



**ASSENZE, RITARDI, LUNGAGGINI BUROCRATICHE, PAURE**

# ***Terremoto: così era, così è... Così sarà?***



# **La Voce delle Marche**

*Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892*

**ONLINE**

18 Giugno 2017  
**Numero 10**

**L'EDITORIALE**  
di Nicola Del Gobbo



## L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

**L'**Arcidiocesi di Fermo presenta 197 chiese chiuse al culto per danni più o meno lievi dovuti al terremoto di luglio-ottobre 2016. All'inizio è stato presentato un elenco di 64 chiese, poi sceso a 36. Sono stati già approvati lavori non superiori a 300mila euro per le seguenti chiese: S. Girolamo in Fermo; S. Michele Arcangelo in Monsampietro Morico; S. Maria e S. Giorgio in Montappone; S. Michele Arcangelo in Montefortino; S. Bartolomeo apostolo in Morrovalle; SS. Salvatore in Torre S. Patrizio. I parroci di queste chiese sono stati interessati e coinvolti indicando loro il tecnico di riferimento.

Con il contributo della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) saranno messe in sicurezza le chiese di S. Caterina in Smerillo; S. Martino e S. Marco in Petriolo; S. Maria e S. Giacomo in Massignano; S. Maria in Telusiano in Monte S. Giusto; SS. Trinità in Amandola; S. Michele Arcangelo in Monte Urano; S. Gregorio Magno in Magliano di Tenna; Santuario del SS. Crocifisso in Mogliano; S. Lorenzo in Lapedona; S. Caterina in Fermo; S. Caterina in Monte S. Martino; S. Caterina in S. Elpidio a Mare; Santi Pietro e Paolo in Gabbiano di Comunanza. In questo caso non ci sarà gara di appalto ma affidamento diretto.

Il 13 maggio è stato inviato un ulteriore elenco per gli edifici con danni dal 150mila ai 300mila euro.

L'Arcidiocesi di Fermo può già procedere alla progettazione di 19 interventi. La speranza è di poter riaprire 28 chiese per il Natale del 2017. •

## A 8 MESI DAL SISMA LA GIOIA DI UN'ANZIANA DI PENNA SAN GIOVANNI

## La casetta di nonna M

Tamara Ciarrocchi



**M**aria Rossi, dopo otto mesi trascorsi in una piccola roulotte posta davanti alla propria casa a causa del sisma che ha compromesso la sua abitazione, da oggi ha una nuova sistemazione nella sua Penna San Giovanni, in provincia di Macerata.

•••

**La donazione è stata possibile grazie a La Gazzetta di Parma e al Programma Gestione Emergenze varato da Confindustria nazionale.**

Tutto è stato possibile grazie alla donazione portata avanti dalla Gazzetta di Parma e concretizzata attraverso il Programma Gestione Emergenze (Pge) varato da Confindustria nazionale per la prima volta nelle Marche e divenuto un esemplare modello operativo per supportare le popolazioni e le aziende nell'affrontare emergenze da calamità e portare avanti attività di prevenzione, preparazione e risposta alle situazioni di crisi. L'arrivo dei moduli forniti di tutto il necessario, per la signora di 81 anni, si è trasformato in una festa che è riuscita finalmente a strappare il sorriso della tenace nonnina anche con il supporto operativo e logistico dei volontari della Protezione Civile della Valdaso che cooperano attivamente al Pge di Confindustria dal 24 agosto e ai volontari del Seirs di Parma per la scorta tecnica alla colonna mobile partita dall'Emilia Romagna. Grazie alle donazioni dei lettori del quotidiano, la signora Maria, ora ha una sua casetta allestita con tutti

i comfort proprio accanto all'orto e ai suoi animali che non ha mai voluto abbandonare sin dalle prime scosse.

Nella casetta una cucina, una stanza da letto, un soggiorno e servizi compatibili con l'età che le consentiranno di continuare ad accudire le sue galline russe dalle uova dai colori pastello.

Ad attendere l'arrivo del convoglio oltre ai volontari della Protezione Civile, anche il sindaco di Penna San Giovanni Giuseppe Mancinelli e tutte le persone che da sempre sono vicine a questa nonna speciale che vive da sola.

C'erano i carabinieri della locale stazione, da lei considerati come dei veri angeli custodi, il suo medico, gli operai che si sono prodigati per la sistemazione della casetta e Roberto Longoni un giornalista della Gazzetta di Parma inviato nelle Marche per l'occasione. Un altro risultato positivo per il Pge che dal 24 agosto non si è mai fermato mettendo a segno diversi interventi anche nel Maceratese oltre che nelle 4 regioni Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo grazie ad una task-force nazionale di Confindustria coordinata da Roberto Cardinali.

•••

**Fondamentale il supporto operativo e logistico della Protezione Civile Valdaso, non solo per l'emergenza attuale.**

Altra operazione recentissima, in ordine temporale, anche la consegna della struttura polivalente da 90 metri quadrati portata a Montecavallo attraverso il Pge con la donazione di Unindustria Treviso. "Solidarietà, dove serve, quando serve e come serve", questo il motto del programma sperimentato con successo per la prima volta, già durante il sisma del 2009 e nato da una sinergia con la Protezione



Penna S. Giovanni

Civile della Valdaso attraverso la grande disponibilità del Comandante della Polizia Locale e responsabile della Protezione Civile, Ciarrocchi Serenella, quando, allora, dai campi di accoglienza di Medolla e Finale Emilia arrivarono gli appelli al supporto dei terremotati che ebbero bisogno di beni di prima necessità difficili da reperire. Un modello operativo il Pge che di recente è stato addirittura preso in considerazione dall'Onu, che ha visto intervenire Roberto Cardinali al Forum europeo di Istanbul in

N GIOVANNI

Maria



i: Maria Rossi ha la sua abitazione prefabbricata

Turchia sulla riduzione dei rischi da disastro per l'innovativa collaborazione con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile con cui nel dicembre scorso è stato sottoscritto un protocollo d'intesa. In particolare, oltre a mettere in evidenza il coordinamento delle donazioni delle imprese nel corso del recente sisma, è emersa la rilevanza strategica della partnership tra pubblico e privato nell'ambito della prevenzione, della preparazione e della risposta all'emergenza. •

## "Natural village": ricollocate tutte le persone che hanno deciso di spostarsi dalla struttura

**M**ese di maggio decisivo per le Sae per i comuni delle Marche colpiti dal terremoto. La regione Marche ha attualmente liquidato per le SAE ordinate 6.474.485,64. Ordinate casette con un preventivo pari ad €104.000.000,00. In questo mese gran parte dei comuni hanno approvato i layout e questo ha permesso di avviare il procedimento per le gare gestite dall'Erap. Sono in corso 20 cantieri per 684 Sae per 2112 abitanti. Le Sae in montaggio sono 169 e lunedì saranno 200. Nella provincia di Macerata sono 13 le aree aggiudicate per un importo totale di 13.788.122,12 IVA, per la provincia di Ascoli Piceno 7 aree per un importo totale di 6.866.647,07, mentre per le liquidazioni per le opere di urbanizzazioni sono pari ad 1.700.000,00 IVA inclusa. Avanti anche sul piano regionale macerie. 54 i comuni che hanno presentato il piano comunale. La stima è salita a 418.874 tonnellate di macerie da smaltire. I comuni maggiormente colpiti non hanno terminato i piani e restano coadiuvati dagli uffici della regione. Attualmente nei 5 siti di deposito temporaneo e cernita e stoccaggio attivati dalla regione sono state raccolte oltre 53 mila tonnellate di macerie. Attualmente le persone in autonoma sistemazione sono 27.974 e somma erogata dai comuni per oltre 53 milioni. Il numero attuale degli sfollati negli alberghi è di 3950 con 348 strutture coinvolte per somme versate agli alberghi pari a circa 32 milioni di euro. A novembre gli sfollati allocati nelle strutture sulla costa erano circa 12 mila. Dal 27 aprile ad oggi la regione ha ricollocato 476 cittadini, dopo che alcune strutture ricettive non avevano dato la disponibilità ad ospitare tutti i terremotati fino al termine dell'emergenza. Censiti dagli uffici del turismo 1485 persone che da maggio a novembre

dovevano inizialmente lasciare le strutture ricettive. Ora il numero è sceso a 784 complessivi e, per fine giugno, sono 375 ma già diversi alberghi hanno dato la disponibilità a prorogare la convenzione fino al 31 dicembre. A maggio si sono spostati in 455 inizialmente erano 586. Ognuno di loro, attraverso un colloquio personale, ha espresso esigenze che gli uffici hanno cercato di accontentare (scuole, lavoro, famiglia). Qualora richiesto, sono anche stati accompagnati con mezzi della Regione e per alcuni casi sono stati coinvolti i servizi sociali. Molti hanno scelto di andare in autonoma sistemazione per ricevere il contributo.

In relazione alle uscite della Struttura Ricettiva "Nuovo Natural Village" Potenza Picena la Regione ha ricollocato tutte le persone che hanno deciso di spostarsi dalla struttura. Gli ultimi due oggi (una cittadina del comune di Ussita che ha chiesto di essere ricollocata presso il Camping Pineta - Porto Recanati in attesa di una sistemazione presso un appartamento. Alle ore 17 i volontari della Protezione Civile accompagneranno personalmente la Sig.ra presso il Camping Pineta e una famiglia di 4 persone del comune di Visso ha chiesto di essere ricollocata presso la Struttura Ricettiva "Il contadino e il mare" - Potenza Picena - pensione completa (in quanto presenti in Struttura amici della stessa Comunità). Nel pomeriggio i volontari della protezione Civile accompagneranno la Famiglia presso la Struttura Ricettiva "Il contadino e il mare").

In riferimento agli articoli usciti sulla stampa si precisa che:  
- La Sig.ra Sbriccoli Rita ha chiesto di essere trasferita dal villino 134 al villino n. 135 (stesso nucleo familiare) e potrà rimanere presso il Natural Village fino al 10/06/2017, termine della scuola per il nipotino;  
- La Sig.ra Donatelli Rosi (figlia

della Sig.ra Sbriccoli Rita) attualmente alloggiata nel villino n. 135, resterà presso il Natural Village fino al 10/06/2017, termine della scuola per suo figlio;

- La famiglia Rossi Benedetta (composta da 4 persone proveniente dal Comune Castelsantangelo Sul Nera) poteva rimanere al Natural Village fino al 24/06/2017, ha scelto di trasferirsi all'Hotel Charly di Lido di Fermo, insieme ad altre persone della stessa Comunità;

- La Signora Marianna e il figlio Tonino (Comune di Ussita) ha scelto personalmente la Struttura Ricettiva "il contadino e il mare" di Potenza Picena - pensione completa per stare con altre persone della sua comunità;

- Il Sig. Nori Gino (Comune Ussita) è andato in autonoma sistemazione in data 31/05/2017;

- La Sig.ra Aziza Makori (Comune Montefano) attualmente alloggiata nel villino n. 169 (insieme al suo nucleo familiare 4 persone), resterà presso il Natural Village fino al 10/06/2017 (termine della scuola - figlio di 12 anni);

- La Sig.ra Fisciatti Maria (Comune Visso) è andata in autonoma sistemazione;

Il Sig. Renato Marziali (Comune di Ussita) ha comunicato agli uffici di voler andare in autonoma sistemazione da alcuni amici. Quando ha lasciato l'albergo ha regalato ai dipendenti della Regione una poesia e il suo libro a dimostrazione dell'affetto e del lavoro fatto in queste settimane.

"Voglio ringraziare tutte le persone che in questi mesi stanno facendo un lavoro straordinario per assistere gli sfollati della costa - sottolinea l'assessore regionale Moreno Pieroni - ringraziamo anche le strutture alberghiere. Molte hanno prorogato fino a dicembre l'accoglienza degli sfollati. I cittadini colpiti dal sisma già sapevano dove sarebbero stati trasferiti secondo le loro esigenze, assistiti dalla protezione civile". •

UNA CAMPANELLA E UNA CHIITARRA FANNO RISUONARE LA FESTA

# La fede non si spegne

Sonia Morè\*

**S**guardo fisso su quella parete ancora profondamente "ferita", e su di essa il calendario cattura l'attenzione, è già maggio: sono trascorsi nove mesi da quel 24 agosto che ha stravolto la vita di molti, l'inizio di un calvario che sembrava non volesse finire più.

Sono già sette mesi che quella triste domenica di fine ottobre ha ribadito fermamente con un tono terrificante che la Natura è più forte, e di fronte alla quale la nostra forza vacilla e diventa tremendamente instabile. Lo sguardo si rivolge in lontananza, osserva il mio piccolo borgo di collina, ancora meraviglioso e sorprendente, così come tanti altri paesi dell'entroterra marchigiano, mi colpisce una sorpresa: l'estrema lentezza con cui la macchina della ricostruzione sembra voler fissare nella memoria dei paesani questo panorama trasformato, colmo di emozioni indelebili.

Case che portano i segni di un'onda distruttiva che le ha annientate o le ha solo ferite, ma da cui comunque sono uscite perdenti; roulotte e container che brulicano nelle campagne quasi a volersi assicurare una sistemazione in caso di necessità; chiese ormai vuote e in buona parte cadenti, chiuse ermeticamente a qualsiasi passante desideroso di una preghiera, campanili sigillati e campane che predicano da settimane un silenzio pesante e colmo di pianto; impalcature in ogni dove; centri storici deserti e strade di campagna talvolta nemmeno percorribili. Un turista speranzoso chiede "segno tangibile di ricostruzione attiva?" puntando il dito verso l'impalcatura che cinge imperiosa la chiesa medievale fino a qualche mese fa punto di riferimento di tutto il paese: non posso far altro che annuire, ma solo chi vive qui conosce la verità di questo imbarazzante abbandono. Tutto è fermo e il silenzio regna sovra-

no, ma nonostante ciò nessuno si lamenta.

Poi all'improvviso rompono quell'insopportabile silenzio gli ambulanti del mercato della domenica che, pur di perpetuare la tradizione gastronomica di famiglia, hanno percorso chilometri per esporre i loro prodotti genuini, che acquisiscono così un magico significato; in lontananza la campanella che il parroco ha temporaneamente allestito all'ingresso nel nuovo tendone-chiesa prova a mimare il richiamo solenne dello storico campanile alla messa delle ore 10.30 e poi una festosa chitarra intona un canto di festa: una folla numerosa gremisce il tendone per il giorno del Signore. Abbiamo già vinto. È questa la nostra rivincita più grande e non siamo per niente soli. È da loro e dalla loro tempra che hanno dimostrato in molte occasioni, incoraggiati dalla loro fede, che si avvia la vera ricostruzione. Lo dimostrano coloro che non abbandonerebbero per niente al mondo i loro allevamenti che hanno visto crollare e le loro pecore che hanno visto morire sotto le macerie delle stalle cadute sotto il peso della neve, come se le scosse da sole non fossero state sufficienti. Lo dimostra il macellaio che, con l'ordinanza di inagibilità del suo locale in mano, trasferisce coraggiosamente prosciutti e salami in un container e richiama gioioso e soddisfatto la clientela ad un nuovo inizio. Lo dimostrano gli sposi che, abbandonato il sogno di quella chiesa che per una vita avevano immaginato varcare sulle note della marcia nuziale, pronunciano il desiderato sì proprio davanti a quella meravigliosa chiesa, ma in una location di gran lunga meno accogliente, ma allo stesso altrettanto gradita. Lo dimostrano i volontari che, versando essi stessi lacrime amare davanti a quello che rimane della loro casa, regalano un sorriso ad un'anziana sola in una abbandonata casa di riposo. Lo dimostra il parroco che, addolorato sopportando la vista di

## Dalla regione anticipazione del 70% a comuni e province per le spese dell'emergenza

**I**n arrivo 6.4 milioni di euro ai Comuni e alle Province come anticipazione del 70% dei lavori di somma urgenza effettuati da parte di ditte private per la messa in sicurezza. Questo consentirà agli enti stessi di anticipare i soldi alle ditte che hanno effettuato i lavori in attesa del completamento dell'iter burocratico.

Si tratta di una seconda anticipazione delle risorse da parte della Regione a favore dei Comuni e delle Province più volte colpiti dal sisma (24 agosto, 26 - 30 ottobre 2016, 18 gennaio 2017), per gli interventi di emergenza e messa in sicurezza, a carico della Contabilità Speciale, dopo la prima anticipazione a fine 2016. Lo stabilisce il decreto del Soggetto attuatore del sisma n° 640, firmato oggi, che fissa, per la contabilizzazione di tali anticipazioni, il criterio oggettivo dell'individuazione del 70% dell'importo effettivamente contabilizzato dalle amministrazioni comunali e provinciali sul portale CohesionWorkPA.

La somma è stata decurtata dalle eventuali anticipazioni e liquidazioni già effettuate. Il totale certificato dagli enti è pari a 20.127.497,67 euro. L'importo pari al 70% del certificato ammonta a 14.089.248,37 euro. Il totale erogato agli Enti (incluso anticipo del 30%) è pari a 10.187.447,19 euro. La somma

necessaria per arrivare ad erogare il 70% di quanto certificato è di 6.422.265,38 euro.

"Un atto importante per le imprese del territorio che con il 70% di anticipazione possono continuare a operare a favore delle nostre comunità" spiega il presidente della Regione Luca Ceriscioli.

"Le attività messe in campo nella fase dell'emergenza - continua il direttore della Protezione civile David Piccini - sono relative al soccorso, all'assistenza e al ricovero delle popolazioni colpite dal terremoto, alla messa in sicurezza delle aree interessate e agli interventi urgenti volti a evitare situazioni di pericolo o maggiori danni. Abbiamo quindi ritenuto doveroso prevedere una ulteriore forma di anticipazione ai Comuni e le Province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, coinvolte dall'evento sismico, delle spese certificate per la realizzazione delle iniziative d'urgenza. Si tratta di un supporto finanziario essenziale per consentire agli Enti di effettuare in tempo utile tutti gli interventi necessari per la gestione della fase emergenziale e per garantire il pagamento ai fornitori e alle imprese coinvolte".

Con il decreto si autorizza infine l'addebiato al riscontro contabile all'emissione dei relativi mandati di pagamento. •

una comunità dilaniata e delusa, non esita a confortare, incoraggiare e perfino ringraziare, con un motto ormai famoso per tutta la comunità, di potersi ancora toccare la testa sul collo. Sì, abbiamo capito che la natura è più forte, che le istituzioni tardano ad attivare piani di assistenza e ricostruzione architettonica, ma siamo altrettanto certi che dietro una grande fede e una grande sofferenza arde un fuoco vivo: il fuoco della speranza, fiamma che mai si spegnerà.

Abbiamo capito, e lo dimostriamo nei piccoli gesti quotidiani, che la ricostruzione dei cuori e la ricostituzione del nostro coraggio vincerà sulla distruzione, più vigoroso che mai. È proprio sulla scia di questo timido inizio che siamo chiamati a perseverare convincendoci gli uni gli altri che il futuro è davanti a noi e che grazie alla nostra forza ne costruiremo uno più grandioso e sacro di quello che in questi mesi ci è stato distrutto. •

\*segretaria del CPP

POTENZA PICENA, SAN GIRIO: LA STRUTTURA IN LEGNO COME SANTUARIO

# Una comunità coesa non vuole arrendersi

Raimondo Giustozzi



**F**rancesco Acquaroli, sindaco di Potenza

Picena, nel dépliant dedicato alla festa di

San Girio, scrive: "Un vecchio detto afferma che il valore dell'amicizia si vede nel momento del bisogno. Questo antico pensiero ha confermato che San Girio ha veramente molti amici valorosi. Quando durante la scorsa stagione estiva e autunnale le scosse hanno causato la definitiva chiusura del nostro caro Santuario, in molti hanno temuto di non poterci accedere più per tanti anni. Il rischio concreto era di perdere quelle abitudini secolari con le quali siamo cresciuti e di compromettere il ruolo sociale, religioso e culturale di questa nostra realtà nell'ambito del Comune, ma anche di tutto il comprensorio. La risposta della comunità civile e religiosa è stata fiera, orgogliosa e dirompente. Il Santuario verrà recuperato interamente. Momenti conviviali, assemblee, concerti e un lavoro certosino di molti volontari hanno mostrato, per l'ennesima volta la concretezza della nostra gente".

Se la chiesa è stata dichiarata inagibile, poco male. Si è subito predisposta di fianco una struttura in legno. "Abbiamo una Chiesa di legno, dove la comunità può celebrare e riunirsi in tranquillità e sicurezza", scrive nello stesso dépliant il parroco di San Girio, don Aldo Marinozzi. La sinergia di forze fa la differenza. L'Autorità civile e quella religiosa lavorano assieme per il bene di tutti. Scrive ancora don Aldo: "Il terremoto non ha scalfito la volontà di riaprire il Santuario che ogni cittadino di Monte Santo ha tra le cose a lui più care. Tutti



Potenza Picena, S. Girio: struttura in legno adiacente al santuario

i fedeli si sono attivati in una raccolta di offerte per il restauro della Chiesa. Si spera di iniziare i lavori quanto prima. Nel territorio della nostra parrocchia sono stati ospitati molti terremotati dell'entroterra maceratese in strutture ricettive. Anche San Girio, pellegrino per la Terra Santa, è stato ospitato dagli abitanti della zona, che lo hanno venerato subito come santo. San Girio, in un'antica pala d'altare, riposta nella cappellina di destra, entrando nel Santuario, è raffigurato nell'atteggiamento di affidare Monte Santo alla protezione della Madonna. Riporta questa scritta: Monte Santo è mio, lo affido a Te. Continuiamo a venerare San Girio. Imitiamo la sua santità. Siamo tutti chiamati a diventare santi. Ognuno di noi deve percorrere il proprio cammino nelle condizioni di vita in cui si trova".

La precarietà dell'esistenza, grande verità che il terremoto sempre ci ricorda, non deve farci dimenticare che siamo qui sulla terra in veste

di pellegrini verso la vera patria, che altri chiamano il nulla eterno. Eppure questa provvisorietà non ha distolto gli organizzatori della festa dal riproporre momenti di vita civile e religiosa, come è stato sempre fatto nel passato. Un'iniziativa che li attraversa entrambi è stata la processione, giovedì 25 maggio, alle 18,30, con le Reliquie del Santo e l'omaggio dei Ceri da parte dell'Amministrazione Comunale a S. Girio, protettore e compatrono di Potenza Picena. L'offerta dei Ceri è comune a molte feste popolari e religiose dei nostri territori. Molti studiosi hanno voluto vedere in questa offerta dei Ceri l'antica festa pagana dedicata a Cerere, la dea delle messi che giungono a maturazione proprio in questo periodo. La festa ha avuto il suo

apice domenica 28 maggio con un ricco programma: giochi popolari, pranzo con specialità gastronomiche, 42° trofeo S. Girio (gara ciclistica interregionale per allievi, organizzata dall'associazione culturale ricreativa "San Girio" in collaborazione con il G. S. Potentia 1945 Stemas). Il primo pomeriggio si è aperto con un momento gastronomico: frittelle e patate fritte, cui hanno fatto seguito la premiazione del 42° trofeo S. Girio e la cena in piazza con specialità tipiche "primi piatti e grigliata". L'esibizione Clan Dancing, l'orchestra spettacolo Susanna Re, l'estrazione della lotteria, lo spettacolo pirotecnico della ditta "Santa Chiara" ed ancora tanta musica con Susanna Re hanno allietato la tarda serata fino alla mezzanotte. •

**San Girio titolo su A&C**

» 17

MENTRE LA RICOSTRUZIONE VA A PASSO DI LUMACA

# La carità va veloce



**Carlo Tomassini**

**Q**ualche famiglia, a seguito del rilevamento dei danni nell'emergenza sismica, da parte degli incaricati, ha avuto nella scheda un verdetto di agibilità, senza interventi segnati, per cui utilizza l'abitazione, pur con i crepacci tra un piano e un altro e con spacchi nei divisori interni. Per superare i problemi, il proprietario ha messo mano al portafoglio e fatta la pratica tecnica presso l'ufficio comunale, senza far fare perizie giurate, ha pagato i muratori, pur sapendo di perdere i pubblici contributi promessi. Si dice di ricostruire. È perplesso chi guarda al fatto che lo Stato ha costruito un lunghissimo tunnel sotto la città L'Aquila e non vi ha riparato neanche gli edifici pubblici, ad otto anni di distanza dalla tragedia. Sono state segnalate persino speculazioni assieme con i ritardi. Per il terremoto del 2016 in alcuni comuni ferve la gestione delle macerie. Sono state organizzate varie iniziative di beneficenza. Nelle località colpite alcuni artisti vanno a fare la "chiamata a raccolta" all'aria aperta con isole di cibo e spettacoli. Molte unità abitative sono ancora attese.

È successo che alcune famiglie, per la paura, hanno installato all'aperto casette in legno per dormire al sicuro, ma prontamente sono state denunciate per abusi edilizi. La burocrazia trionfa. Chi non ha fatto una richiesta S.A.E di alloggio è tenuto a lasciare le strutture ricettive entro e non oltre il 10 giugno. Ci sono enti con progetti di volontariato nel Servizio Civile Nazionale che ha avviato la selezione di volontari da impiegare. Vari comuni informano che non è possibile portare vestiti o cibi e scatoloni di beni materiali nei luoghi danneggiati dal terremoto; solo versare con bonifico il denaro sul conto corrente apposito. La CEI e i servizi caritativi hanno chiamato tutti alla solidarietà al fine di mettere a disposizione gratuitamente stanze, medicinali, assistenza medica e psicologica e denaro. Sono stati mandati i soccorritori. L'Ufficio Stampa della Protezione civile sconsiglia i curiosi dal recarsi fisicamente sui luoghi disastrati. Si vuole sperare in quell'etica dei valori universali condivisi per rendere effettiva la dignità umana integrata nei casi di necessità per fruire di abitazione, di lavoro e di istruzione. Ogni trascuratezza che non favorisce un dignitoso tenore di vita offende il valore della

persona umana, uccide la sicura speranza che promuova giustizia, pace e libertà. In alcuni paesi non arrivano neanche i giornali. Abitare una casa, poter lavorare, curare la salute con medicinali, poter partecipare al mondo con l'informazione e con la condivisione del vivere, sono possibilità, ma la disgrazia del terremoto le ha tolte. Se si ricostruisce la comunità, lo spirito porta a collaborare e a soccorrere. I cristiani chiedono al Padre celeste che i terremotati siano liberati da ogni negatività, da quei problemi che rattristano gli animi e che tolgono la pace. Il Padre è insuperabile nella generosità, anche quando il ricostruire facilmente immaginabile, non è facilmente realizzabile. Andando oltre le procedure che sono state segnalate dagli incaricati chi sovrintendono alle emergenze causate dai terremoti, alcuni professionisti e artigiani del mondo della casa, volontariamente, mettono a disposizione i propri interventi, senza addebitare ai terremotati alcun costo del loro lavoro. Sono stati donati lo scuolabus o l'edificio scolastico nuovo, o un locale di ritrovo comunitario. È stato fornito qualche edificio tipo cappella per la celebrazione della Parola divina e dei sacramenti cristiani. •

*Smerillo: chi si preoccupa di ricostruire le case degli anziani?*

**C'**era una volta una casetta in un paesino di montagna.... Forse è così che bisogna iniziare questo articolo. A Smerillo c'era una casetta abitata da mio zio e mia zia. Non hanno figli. All'indomani del terremoto, un'equipe di esperti sono andati a visionare l'abitazione. Hanno immediatamente comunicato lo sfratto per inagibilità dovuta alle gravi lesioni strutturali causate dal sisma dell'agosto e ottobre 2016. Ora mio zio non si muove. È mia zia la sua unica roccia. Ambedue avanti con gli anni. All'inizio non sapevano come fare. Per una persona ultraottantenne lasciare il proprio focolare è come morire. Hanno però trovato ospitalità da una sorella di mia zia in un Comune limitrofo.

*Ora io mi chiedo chi si preoccupa della ricostruzione di questa casetta abitata da sempre dalla famiglia di mio zio? Chi si sostituirà a fare gli interessi di questi coniugi avanti negli anni e poco esperti dei meandri della burocrazia e della Pubblica amministrazione? Quando potranno tornare ad abitare la loro casa? Chi si preoccuperà di verificare la bontà dei lavori? Forse è vero che questi piccoli paesini devono morire. Che tristezza, però! •*

L'EMERGENZA NON È ANCORA PASSATA. LE PERSONE VIVONO TANTI DISAGI

# È tempo di levare le tende

**Stefano Castagna**

**S**ulla costa si sta creando un nuovo "esodo" con trasferimenti ancora incerti, grande frammentazione delle comunità, nuovi poli/zone di accoglienza, sfiducia nelle istituzioni, presenza di volontari della Protezione civile, della Caritas e di alcune associazioni locali che hanno mantenuto una presenza stabile (molto ridotta rispetto ai mesi scorsi). Sempre con riferimento all'accoglienza nella zona costiera si registra l'emergere dei bisogni e delle situazioni di disagio in particolare da parte di quelle persone che già era più vulnerabili (persone disoccupate, donne sole, anziani soli, etc). Si registra anche una disattenzione anche da parte delle comunità

locali (salvo poche eccezioni) rispetto al tema delle persone "colpite dal terremoto" e salvo iniziative di raccolta fondi o donazioni di beni. A Civitanova gli alberghi ospiteranno un piccolo nucleo di persone e famiglie per tutta l'estate (la maggior parte è andata in autonoma sistemazione), a Porto Potenza la nota situazione del Natural Village vede rimanere solo un piccolo nucleo di anziani, una forte presenza si registra a Porto Sant'Elpidio dove con la chiusura delle scuole dal 9 giugno la maggior parte delle famiglie dovrà lasciare i camping. Rimarranno ospiti presso il HOLIDAY e presso LE MIMOSE. Molte persone sono state accolte e trasferite negli hotel di Lido di Fermo dove gli albergatori hanno dato

la disponibilità fino a Dicembre. La Caritas ha continuato la presenza di ascolto, l'attività di compagnia per gli anziani ed è stata presente per offrire informazioni e chiarimenti ed anche momenti di svago: nelle prime settimane di giugno sono stati presenti anche i volontari della Caritas di Senigallia. In queste ultime settimane è stato attivato anche il supporto scolastico (presso l'HOLIDAY) per alcuni studenti in difficoltà. Sono numerose le richieste di aiuto per i trasporti (visite mediche, commissioni, etc) per la ricerca del lavoro ed anche le richieste di piccoli sussidi. La maggior parte delle persone sfollate dalla Diocesi di Camerino ha scelto di trasferirsi in autonoma sistemazione nelle zone di

Macerata, Corridonia, Morrovalle e Montecosaro e in molti hanno dichiarato che non torneranno nelle zone colpite dal terremoto (anche per problemi di paura dei figli e disturbi legati al trauma non ancora superato). A luglio 2017 la Caritas di Fermo inizierà le attività dei gemellaggi e le attività estive nella zona montana (Amandola/Monteforino) ed anche nella costiera, in particolare a Civitanova, Porto Sant'Elpidio e Lido di Fermo. Da segnalare - difficoltà del tessuto economico tradizionale (vedi articolo su difficoltà dei distretti ed artigianato) - disorientamento e "paralisi" in molti piccoli Comuni della zona montana e pedemontana colpiti dal terremoto. •



Questa campana suonerà ancora per chiamare i fedeli alla Messa domenicale?

# DIOCESI DI FERMO

## EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2016

### I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### A. Esercizio del culto:

Nuovi complessi parrocchiali	5.000,00	
Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiaci	50.000,00	
	55.000,00	

#### B. Esercizio e cura delle anime:

Curia diocesana e centri pastorali diocesani	230.000,00	
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	15.000,00	
Archivi e biblioteche di enti ecclesiaci	10.000,00	
Consultorio familiare diocesano e pastorale familiare	10.000,00	
Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	326.000,00	
Enti ecclesiaci per il sostentamento dei sacerdoti addetti	8.376,00	
	599.376,00	

#### C. Formazione del clero:

Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiaci	21.052,27	
	21.052,27	

#### F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

1.935,00

#### G. Altre erogazioni:

Pastorale Regionale	50.000,00	
	50.000,00	

**a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2016 727.363,27**

#### Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2016 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	727.363,27	
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2016 (fino al 31 marzo 2017) Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto	727.363,27	
- DIFFERENZA	0,00	
- INTERESSI NETT I del 30/09/16 del 31/12/16 del 31/03/17	529,24	
- ASSEgni EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00	
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2017	529,24	

### II. PER INTERVENTI CARITATIVI

#### A. Distribuzione a persone bisognose:

Da parte della diocesi	283.671,79	
Da parte delle parrocchie	1.600,00	
	285.271,79	

#### B. Opere caritative diocesane:

In favore di extracomunitari	5.000,00	
In favore di tossicodipendenti	5.000,00	
In favore di anziani	5.000,00	
In favore di altri bisognosi	127.500,00	
	142.500,00	

#### E. Altre erogazioni

Caritas via Parini Civitanova	250.000,00	
	250.000,00	

**b) TOTALE DELLE EROGAZIONI 677.771,79**

#### Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2016 (riportare la somma di cui al quadro II, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	677.771,79	
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2016 (fino al 31 marzo 2017) Riportare la somma di cui al quadro II lett. b) del presente rendiconto	677.771,79	
- DIFFERENZA	0,00	
- INTERESSI NETT I del 30/09/16; 31/12/16 e 31/03/2017	448,83	
- ASSEgni EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00	
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2017	448,83	

Si attesta che:

\* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta del 26 MAGGIO 2017.....

\* Il "Rendiconto" è pubblicato nel quindicinale "La Voce delle Marche", in data 12 GIUGNO 2017 N. 10

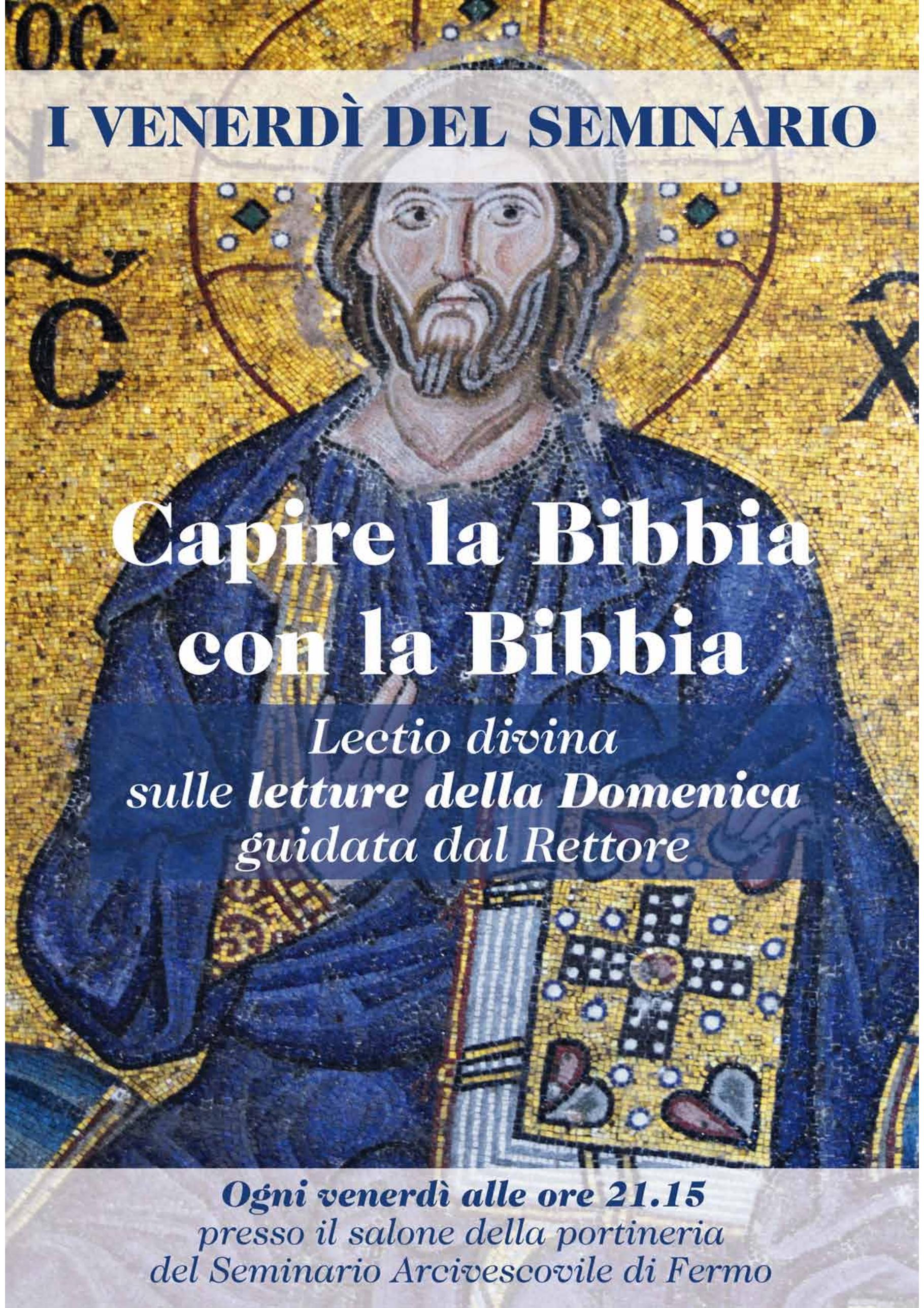
FERMO li 29 Maggio 2017

IL VESCOVO DIOCESANO

*Luigi Conti*

L'ECONOMO DIOCESANO

*Amelio Petelin*



**I VENERDÌ DEL SEMINARIO**

# Capire la Bibbia con la Bibbia

*Lectio divina  
sulle letture della Domenica  
guidata dal Rettore*

**Ogni venerdì alle ore 21.15**  
*presso il salone della portineria  
del Seminario Arcivescovile di Fermo*

## Fermo, Carcere: Musica e Poesia per emozionare



Fermo, Carcere: i protagonisti della significativa iniziativa culturale

**L**a musica trascina, la poesia porta bellezza e sollievo anche in luoghi di sofferenza. C'erano musica e poesia nel carcere di Fermo, per un'ora da passare in leggerezza, sorridendo. L'iniziativa, sostenuta dalla direttrice Eleonora Consoli e dal comandante Gerardo D'Errico, ha visto la partecipazione di Dario Aspesani, musicista di grande disponibilità e dall'energia grande, e Lucio Doria, poeta e scrittore, che ha coinvolto anche Daniele Falconi, attore, e Paolo Ciuccarelli, per un momento di riflessione, un invito e vivere le emozioni, sognando la libertà. Ospite d'onore lo scrittore Antonio D'Errico che ha proposto una sua composizione poetica, "Per te", raccontando anche il prossimo libro in uscita, *Red carpet in noir*, Soletti editore, un giallo ambientato nel mondo del cinema e tratto da una storia vera. Tra gli intervenuti anche il vice sindaco di Pedaso, Paolo Concetti, e Maria Lina Vitturini, per conoscere uno spaccato di vita

e un luogo nel quale sono comunque tanti e importanti i progetti che si portano avanti, per costruire pensieri positivi.

Coinvolti e emozionati i detenuti che hanno partecipato con entusiasmo, trascinati dalla musica densa di ritmo latino di Aspesani, Lucio Doria ha portato le sue poesie tratte dalla raccolta *Frammenti*, il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza.

Doria non è nuovo a incontri nei luoghi del dolore, forte l'impegno a dare sollievo a chi è in difficoltà, provando ad asciugare qualche lacrima con la forza della poesia. La direttrice Consoli ha avuto parole di gratitudine per tutti gli artisti che si sono messi a disposizione gratuitamente, per il personale che ha reso possibile l'evento, per il comandante che ha coordinato l'organizzazione, perché davvero la bellezza è la più grande consolazione che ci sia. •



## Lapedona: Pellegrini in processione verso "Madonna Manù"

Stefania Pasquali



**L**a sera del primo giugno un folto gruppo di partecipanti, accesi i flambeaux, sulle orme dei pellegrini della storia di questa stupenda chiesa risalente all'anno Mille, immersi nella notte suggestiva di giugno, si è mosso ordinatamente in preghiera. Lo scopo è stato quello della chiusura congiunta fra le Parrocchie di Altidona e Lapedona del mese di maggio, in onore di Maria. Attraversando suggestivi paesaggi illuminati a tratti dal chiarore lunare si sono vissuti intensi momenti con la recita del Santo Rosario, con l'ascolto della Parola e, a seguire, le riflessioni spirituali ascoltate durante la celebrazione della Santa Messa che ha visto la presenza del sacerdote Mons. Vinicio Albanesi.

Questo prometteva il programma del pellegrinaggio processionale verso Madonna Manù.

Promesse più che mantenute e aspettative superate: è quanto è emerso anche dai commenti dei partecipanti. Fra questi i membri del Comitato, sempre attivi e presenti, il sindaco di Lapedona Dottor Giuseppe Taffetani, l'assessore Gianni Lanciotti da Altidona, i diaconi Angelo Talamonti e Patrizio Nebbia, il dottor Mario Chiarini che ha animato la liturgia con musiche e canti, le varie donne di Lapedona ed Altidona che hanno offerto dolci al termine dell'evento. Un'occasione speciale e preziosa, densa di occasioni per riflettere: nella chiesa Madonna Manù, luogo spirituale e di preghiera, si sente battere il cuore dei pellegrinaggi di prima estate più recente e quello più antico dell'8 settembre. Così è stato vissuto un po' da tutti quell'andare pregando e cantando per le belle campagne in fiore della collina marchigiana con immagini e incontri che resteranno nel cuore.

Per chi è venuto da altre località e ha partecipato con iniziale curiosità, quanta emozione nel camminare accanto i campi di ulivi, in un ambiente che pare rimasto fermo nel tempo. E poi, la piccola chiesa di Madonna Manù, i molti giovani, giunti a piedi percorrendo gli oltre tre chilometri accanto ai "nonni" e alle famiglie ed infine che straordinaria accoglienza! Emozioni forti anche alla S. Messa celebrata all'aperto, in un clima di fratellanza. Ottima l'organizzazione e coinvolgente il programma pastorale. Un viaggio, seppur breve o lungo, come ha sottolineato durante l'omelia il celebrante don Vinicio ma vissuto appieno, in ogni momento, anche grazie al bel clima di amicizia che si è creato. Tra i momenti più intensi da testimoniare: la recita del Rosario con la partecipazione di due padri di famiglia; la fiaccolata mariana serale guidata dalla croce, tenuta da Patrizia Pasquali, pellegrina anch'essa, i vari canti e le voci che tremavano per l'emozione. Uniti dalla fede ci si è sentiti a casa della Madonna. L'intera processione in notturna è stata un'esperienza bella e spirituale insieme. Ed è stata soprattutto esperienza di chiesa, che ha unito insieme i tanti provenienti anche dai paesi limitrofi e a cui Madonna di Manù ha preso il cuore. Gesù, Verbo incarnato, lo si è ritrovato nell'Eucaristia per farci sentire tutti come umanità itinerante. Nel gruppo ci si è sentiti chiesa che trasmette ad altri quanto ricevuto, in armonia e carità, anche scambiando idee ed esperienze con persone di altre parrocchie.

Davanti all'affresco della Madonna che allatta il Bambino Gesù si è ripensato all'atteggiamento da imitare, di ascolto e accoglienza di Maria, al suo sì a Dio ed ai fratelli. A Manù, alla scoperta del nostro essere fragili ma ricchi della Grazia, c'è un tesoro da trasmettere così come avvenuto per secoli da chi ci ha preceduti e il tempo ne darà ragione. •

VICARIA DI CIVITANOVA E POTENZA: PEREGRINATIO CON DON BOSCO

# Tante persone dietro il Santo dei giovani

Raimondo Giustozzi



**U**n evento che ha movimentato migliaia di fedeli, nella Vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena,

è stato quello della "Peregrinatio" della statua di don Bosco che ha visitato ben dodici chiese dove ha fatto sosta dai tre ai quattro giorni. L'iniziativa, proposta dai Salesiani di San Marone, prese avvio il 31 gennaio 1915, alle ore 18,00, presso la Chiesa di Cristo Re (Civitanova Marche), con la Santa Messa concelebrata dai sacerdoti della Vicaria, alla presenza di tantissimi fedeli e delle autorità civili e militari. La febbre, male di stagione, aveva tenuto lontano l'arcivescovo mons. Luigi Conti che interveniva invece domenica 15 marzo 2015 con il ritorno della statua di don Bosco a San Marone, sua dimora abituale. La Santa Messa, presieduta dall'arcivescovo e concelebrata dai sacerdoti salesiani, alle ore 18,00, poneva fine all'evento.

...

**La statua di don Bosco ha visitato dodici chiese. La sosta è stata di tre o quattro giorni.**

Queste le chiese, dove, in ordine cronologico, la statua di don Bosco è stata accolta con grande entusiasmo e coinvolgimento dei fedeli: Cristo Re, San Pietro, San Giuseppe Operaio, San Gabriele, San Carlo Borromeo, Santa Maria Apparente, San Marone (Civitanova Marche), San Paolo, Frati Cappuccini (Civitanova Marche Alta),



Porto Potenza Picena: l'oratorio parrocchiale

SS. Stefano e Giacomo, San Giorio (Potenza Picena), Sant'Anna (Porto Potenza Picena). Nella chiesa di San Giorio (Potenza Picena), ora chiusa ai fedeli a seguito delle lesioni provocate dalle scosse di terremoto, nell'abside, tra i tanti dipinti, ne esiste uno dedicato al beato Domenico Savio, prima che diventasse santo. La beatificazione del giovane è del 1950, la consacrazione a Santo della Chiesa è del 1954. Il ciclo di affreschi, voluti dal parroco don Elia Malintoppi, risale al 1951, prima che Domenico Savio salisse agli onori degli altari. A turno, a gruppi di cinque alla volta, gli Exallievi Salesiani hanno curato tutta la macchina organizzativa, come portare e prelevare la statua dopo i giorni di sosta nelle diverse chiese della Vicaria, secondo un calendario stabilito in precedenza con i parroci. I sacerdoti salesiani di San Marone hanno

...  
**Scopo della peregrinatio: far conoscere don Bosco, la sua pedagogia e la sua spiritualità**

garantito, a turno, la loro presenza nelle chiese, dove veniva portata la statua, spiegando la storia, la pedagogia, la spiritualità del fondatore della Congregazione Salesiana. Sono stati quarantacinque giorni di grande lavoro. Particolarmente belli sono stati i giorni in cui la statua di San Giovanni Bosco si è fermata nella parrocchia di Santa Maria Apparente e in quella di Sant'Anna a Porto Potenza Picena. Nel primo caso, a ricordo della *peregrinatio* della statua, il locale oratorio è stato intitolato a San Giovanni Bosco. Nel

secondo caso, l'arrivo della statua, proveniente dalla parrocchia dei SS. Stefano e Giacomo di Potenza Picena, è stato festeggiato da tutti i ragazzi dell'oratorio, schierati in cortile e da qui, portata nella chiesa "Corpus Cristi", dove ha avuto luogo la Santa Messa. Liturgia della parola e canti sapientemente preparati nei giorni precedenti hanno dato luogo a momenti molto toccanti. Se l'obiettivo dell'iniziativa era di far conoscere la figura, la pedagogia, la spiritualità del Santo dei giovani, si può dire con certezza che la "Peregrinatio" della statua di San Giovanni Bosco nelle chiese della Vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena ha raggiunto pienamente lo scopo, con la collaborazione dei sacerdoti salesiani, degli Exallievi e delle parrocchie. •

**CATECHESI DI PAPA BERGOGLIO SULLA PATERNITÀ**

# Dio non è Dio senza l'uomo

**M. Michela Nicolais**

**D**edicata alla paternità di Dio, come sorgente della nostra speranza, l'udienza del Papa, pronunciata davanti a 15mila persone. Alla fine, un appello a pregare per la pace: cristiani, ebrei e musulmani "Il Signore pregava", e c'era qualcosa di affascinante nel suo immergersi in preghiera, specialmente la mattina e la sera. Così, quando i suoi discepoli gli chiedono il suo segreto, Gesù risponde con una preghiera al cui centro c'è una parola: "Abbà", Padre, anzi di più, "papà, babbo". Nella catechesi di oggi, pronunciata davanti a 15mila persone, Papa Francesco si è soffermato sulla preghiera cristiana per eccellenza, il Padre nostro, recitandolo alla fine insieme con tutta la piazza. Prima dei saluti in lingua italiana, un appello a pregare insieme – cristiani, ebrei, musulmani – per la pace, con l'iniziativa "Un minuto per la pace", che celebra l'incontro di tre anni fa in Vaticano tra il Papa, Peres e Abbas.

"Tutto il mistero della preghiera cristiana si riassume qui, in questa parola: avere il coraggio di chiamare Dio con il nome di Padre", esordisce Francesco. Quando i suoi discepoli gli chiedono come pregare, Gesù consegna loro quella che è diventata la preghiera cristiana per eccellenza: il Padre nostro.

Chiamare Dio col nome di "Padre" non è per nulla un fatto scontato. Vorremmo usare, magari, dei titoli più elevati, più rispettosi della

sua trascendenza. Invocarlo come "Padre", invece, ci pone in una relazione di confidenza con lui: come un bambino che si rivolge al suo papà, sapendo di essere amato e curato da lui.

"Questa è la grande rivoluzione che il cristianesimo imprime nella psicologia religiosa dell'uomo", esclama il Papa: "Il mistero di Dio, che sempre ci affascina e ci fa sentire piccoli, però non fa più paura, non ci schiaccia, non ci angoscia".

E' una rivoluzione difficile da accogliere per noi, tanto che perfino nei racconti della Risurrezione si dice che le donne, dopo aver visto la tomba vuota e l'angelo, fuggirono via, piene di spavento e di stupore. Ma Gesù ci rivela che Dio è Padre buono, e ci dice: "Non abbiate paura!".

"Dio è Padre alla sua maniera: buono, indifeso davanti al libero arbitrio dell'uomo, capace solo di coniugare il verbo amare".

La parte centrale della catechesi è dedicata ancora una volta alla parabola del padre misericordioso, narrata da Luca nel suo Vangelo: "Racconta di un padre che sa essere solo amore per i suoi figli. Un padre che non punisce il figlio per la sua arroganza e che è capace perfino di affidargli la sua parte di eredità e lasciarlo andar via di casa".

E quando il figlio ribelle, dopo aver sperperato tutto, ritorna finalmente alla casa natale, quel padre non applica criteri di giustizia umana, ma sente anzitutto il bisogno di perdonare, e con il suo abbraccio fa capire al figlio che in tutto quel

lungo tempo di assenza gli è mancato. Dio è Padre, dice Gesù, ma non alla maniera umana, perché non c'è nessun padre in questo mondo che si comporterebbe come il protagonista di questa parabola. Il mistero di questo amore si può riassumere in una sola parola: "Abbà", termine ebraico intraducibile nella sua pregnanza – tanto che nemmeno San Paolo si cimenta con la traduzione – ma che ha il sapore della parola "papà, babbo", termine ancora più intimo rispetto a "Padre".

"Dio non può essere Dio senza l'uomo": non può stare senza di noi, e noi non siamo mai soli, neanche quando siamo lontani, ostili, o ci professiamo senza Dio. Questa

certezza è la sorgente della nostra speranza, che troviamo custodita in tutte le invocazioni del Padre nostro: quando abbiamo bisogno di aiuto, Gesù non ci dice di rassegnarci e chiuderci in noi stessi, ma di rivolgerci al Padre e chiedere a lui con fiducia.

"Tutte le nostre necessità, da quelle più evidenti e quotidiane, come il cibo, la salute, il lavoro, fino a quella di essere perdonati e sostenuti nelle tentazioni, non sono lo specchio della nostra solitudine": c'è un Padre che ci guarda sempre con amore, e che sicuramente non ci abbandona. Alla fine della catechesi, la recita del Padre nostro insieme ai 15mila fedeli. •

**La Trinità: Dio non è sostanza ma relazione**

## DON DAVID ESPOSITO: SACERDOTE ED OBLATO BENEDETTINO

*Un ricordo fraterno*

M. Cecilia Borrelli, osb

**"E**ra un uomo di vita interiore, anche se non sembrava... era anche oblatto benedettino", così Mons. Luigi Conti alle sue esequie il 1 aprile 2017 cui ho partecipato insieme ai coniugi Ottorino e Patrizia Brinchi Giusti, oblato di Montegranaro.

La mia mente si affolla di pensieri e ricordi, quasi a conferma di quanto asserito dal nostro presule.

Conoscevamo Don David da seminarista perché ogni tanto faceva capolino - insieme ai suoi compagni di studio - nel nostro monastero. Un viso simpatico, dalla battuta pronta ed arguta. Lo rincorrevo con la mente nei vari spostamenti fino alle alte cime di Illice di cui si sentiva orgogliosamente Parroco o per dirla a modo suo "Curato di montagna".

Comunanza, quasi invisibile sulla mappa geografica, ma ricca di tre Parrocchie, crocevia di tre Diocesi: un "microcosmo" posto in alto, quale segno di unità!!!

Ci sentimmo per telefono, non ricordo quale fu la circostanza che riannodò l'antico legame. Fatto sta che da quel momento una sorta di "complicità dall'Alto" fece scaturire una domanda e pronta risposta. "Don David, da tempo nella preghiera ho maturato questa proposta: ti piacerebbe diventare oblatto benedettino?"

Prontamente mi rispose: "Da tempo ci pensavo... complice anche l'incantevole naturale scenario che ho davanti, che con le sue albe e i suoi tramonti, è un invito continuo alla preghiera".

Un breviario non cartaceo che lo incantava e faceva di lui un uomo di grande interiorità, a conferma di quanto detto dall'Arcivescovo cui



Don Davide: la sua passione per le icone e i rapporti di amicizia autentica

sottopose la scelta dell'oblazione per un "placet" nell'obbedienza e nella consegna.

Me lo raccontò lui stesso, riferendomi della contentezza del suo Pastore che - con grande intuizione - gli disse ch'era buono l'inserimento in una comunità, in un reciproco scambio e sostegno.

Era figlio unico, per giunta rimasto solo col padre anziano in precarie condizioni di salute, morto qualche anno prima di lui.

Era importante per lui una comunità con la quale condividere un percorso, concretizzare il bisogno comune a tutti di porsi in relazione. Partimmo insieme a gonfie vele col sublime canto gregoriano sotto la guida del maestro Emiliano Finucci, suo amico. Un canto che affascina anche oggi, tant'è che nella sala c'eravamo noi monache e laici di diverse parrocchie: una bella esperienza cui ne seguirono altre! Ci alternavamo come relatori nel programma preparato insieme per gli oblato, un po' "docenti" e un po' "alunni", come dovrebbe essere sempre nella vita di ognuno perché mai si finisce d'imparare!

Le nostre telefonate diventavano una conversazione "pastorale", miranti allo scambio di proposte, alla

preoccupazione di "raggiungere" il cuore delle persone, di far conoscere l'Amore di Dio, anche attraverso i regalini da dare agli oblato e ai parrocchiani nelle varie circostanze, fatti da lui stesso con la macchina da cucire, con gusto e sensibilità prettamente "femminili": dei veri e propri capolavori!

Una telefonata pomeridiana del mercoledì santo 2015 mi fece trasalire e insospettire: come mai a quell'ora e quel giorno quando i presbiteri sono al Duomo?

"Come stai, Madre?"

"Bene, grazie! Tu?"

Un sospiro, un attimo di pausa... poi finalmente:

"Sai, ho fatto la visita e il dottore mi ha trovato un polipo allo stomaco che non gli è piaciuto tanto". Io, di rimando, per sdrammatizzare:

"Che ci fa il polipo al posto sbagliato?"

Una sonora e liberante risata da parte sua, mentre io cominciavo a preoccuparmi, soprattutto quando mi disse che avrebbe fatto prima la chemio e poi l'intervento, fissato successivamente il 17 settembre dello stesso anno.

"Dai, andrà tutto bene!".

Così non fu!

Un lungo ed inspiegabile calvario lo aspettava!

Lo abbiamo seguito - sia noi monache sia gli oblato - con la preghiera, con le telefonate, con i messaggi, con lo scritto.

Poi a distanza ravvicinata quando venne a Porto Potenza, al Santo Stefano, centro riabilitativo che per noi rappresentava una speranza per una sua ripresa.

Spesso io - a nome della comunità - con gli oblato Ottorino Brinchi Giusti e Patrizia Pacini, Paola Pacini e suo marito Luca Senesi, lo andavamo a trovare. Era contento quando ci vedeva e quale non fu la sua sorpresa quando nel mese di novembre vide la coppia di Salerno, Franco e Rossella Voto, venuti apposta per lui, affrontando cinque ore di viaggio!

In una delle ultime visite, alla presenza mia e dei coniugi Paola e Luca Senesi, con sguardo perso in un orizzonte lontano, disse:

"In questo periodo ho riflettuto tanto sul senso della mia malattia. Devo accettare ed offrire per tutti i malati come me che si disperano...".

I suoi occhi commossi e lo sguardo sereno fecero di quel letto un altare dove si stava celebrando l'offerta della propria vita.

È quasi un caso - ma tale non è - che abbia scritto questa testimonianza vicina alla data dell'ordinazione sacerdotale di Don David, il 5 giugno 1993 e del suo compleanno il 19 giugno, giorno in cui avrebbe compiuto 54 anni!

Don David, tu sei vivo nel nostro ricordo!

Grazie per la tua vita donata!

Con S. Agostino, puoi esclamare:

"Viva sarà la mia vita tutta piena di Te" (Confessioni, 10,28). •

FERMO: ALL'ITM PRESENTATO IL NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA "FIRMANA", CO

# I Teologi danno inizio a



Stefania Pasquali

**C**ompleanno con un dono particolare.

Festa di compleanno di Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo. Compie 76 anni. L'Istituto Teologico Marchigiano (Itm) di Fermo ha preparato una festa al presule: un numero speciale di Firmana, Quaderni di Teologia Pastorale dal titolo "Studi in onore di Mons. Luigi Conti". Alle ore 16.00 del 30 maggio, nell'Aula magna dell'Itm, il preside don Tarcisio Chiurchiù presenta Firmana. "Abbiamo voluto raccogliere – dice – alcuni studi sul significato dell'episcopato scritti da persone care a sua Eccellenza: Nepi, Trapasso, De Virgilio, Leonardo, Chiurchiù, Buccioni, Albanesi, Passaro, De Marco, Giacchetta, Zak, Lambiasi, Rocchi".

Dà quindi la parola a don Tonino Nepi, insegnante di esegesi biblica, il quale propone il commento sul salmo 22/23 "Il Signore è il mio pastore" meglio sarebbe, afferma l'esegeta, "il mio pastore è il Signore". Poi è la volta di Viviana De Marco che indica la teologia trinitaria come radice di una nuova ontologia. Ha concluso don Tarcisio il quale presenta la lettera pastorale "Camminare insieme" scritta dal Cardinale Michele Pellegrino negli anni '70 e ancora attuale.

L'aula magna è abbastanza piena: ci sono i nostri seminaristi, i passionisti, i seminaristi del Redemptoris Mater di Macerata, i religiosi della comunità del Mandorlo; c'è qualcuno della Scuola di Formazione teologica, mancano il clero diocesano, i diaconi permanenti, gli/le insegnanti di religione cattolica. Verso le ore 17,30 inizia la festa con il taglio della torta e una ricca merenda ristoratrice. •



CON STUDI DI ALCUNI DOCENTI IN ONORE DELL'ARCIVESCOVO MONS. LUIGI CONTI

# La festa per il Pastore



## POTENZA PICENA: L'ARCIVESCOVO BORGIA ERESSE LA NUOVA PARROCCHIA

## Come nacque S. Girio

Raimondo Giustozzi



**A**lessandro Borgia, arcivescovo e principe di Fermo, nella stessa bolla del 28 novembre 1739

nella quale erigeva a parrocchia la chiesa di San Girio in Potenza Picena, invitava il rev.do Domenico Mozzoni, allora pievano di S. Stefano, unico parroco di Potenza Picena, a presentarsi in Arcivescovado perché "consentisse allo smembramento dell'animato della sua Parrocchia ed alla assegnazione di redditi sufficienti alla manutenzione della nuova chiesa parrocchiale ed al sostentamento del titolare".

Il Pievano don Domenico Mozzoni, comparso in Arcivescovado nei termini stabiliti, «dava il proprio consenso alla erezione della nuova parrocchia, allo smembramento dell'animato e assegnava per la manutenzione della chiesa e per il sostentamento del nuovo titolare *pro tempore* tutti i singoli beni spettanti alla chiesa rurale di San Girio, situati sia dentro sia fuori il paese di Montesanto (l'attuale Potenza Picena), concessi al Pievano stesso e ai suoi successori in enfiteusi perpetua dal Ven. Ospedale "S. Maria della Carità" di questa città di Fermo, al canone annuo di quindici scudi, da pagarsi al detto Ven. Ospedale dal detto Pievano e suoi successori in perpetuo, come risulta dall'Istrumento redatto il diciassette ottobre prossimo passato mediante Atto del sottoscritto nostro Cancelliere».

...

### La parrocchia di S. Girio è stata eretta da Alessandro Borgia Arcivescovo e Principe di Fermo

La bolla di Alessandro Borgia aggiunge ai beni suddetti «un terreno con casa rurale di quattro moggi e novanta canne, sito in territorio di Montelupone in contrada Grognaletti. Il terreno si trovava "vicino, da capo e da un lato, ai beni appartenenti ai De Bartoli di Morrovalle, e da piedi il fosso. Inoltre, un pezzo di terra pure di quattro mog-

gi e novanta canne, sito nello stesso territorio e stessa contrada, però oltre il fosso, vicino, da un lato ai beni di Borgianelli, dall'altro ai beni di Giuseppe Antonio Pompei, da capo, ai restanti beni della stessa chiesa. Inoltre un pezzo di terra di otto moggi e quarantasette canne, sito in detto territorio e contrada, vicino, da piedi, ai suddetti beni assegnati, da un lato, al fosso, dall'altro, ai beni di Giuseppe Antonio Pompei e di Girolamo Borgianelli.

Da ultimo un altro pezzo di terra con querce all'intorno, di circa un moggio, sito in territorio di Montesanto in contrada Varco, vicino da un lato ai beni dei Bonaccorsi, dall'altro ai beni di Angelo Matteucci, dall'altro alla strada e, da piedi, ai beni dei Carradori; come ampiamente risulta dall'Istrumento parimenti redatto dal nostro Cancelliere il giorno 25 del mese corrente».

La bolla continuava dicendo: «Abbiamo deciso pertanto alla canonica erezione di detta nuova parrocchia nella suddetta chiesa rurale di San Girio, sotto l'invocazione dello stesso santo, a tenore della presente, secondo il decreto del Sacro Concilio Tridentino». Il Sacro Concilio Tridentino, sess. XXI, cap. IV- Della Riforma - concedeva ai Vescovi di erigere nuove parrocchie, anche contro la volontà dei titolari, a norma della Costituzione di Alessandro III "Ad Audentiam, in quei luoghi nei quali, a causa della distanza, i parrochiani non potevano accedere alla Chiesa matrice senza grave incomodo per ricevere i Sacramenti ed assistere alle sacre funzioni. Chi abitava a San Girio o nelle immediate vicinanze per partecipare alle funzioni religiose doveva recarsi nella chiesa di S. Stefano a Potenza Picena".

La distanza dalla chiesa matrice giustificava quindi l'erezione della nuova parrocchia di San Girio. La bolla dell'arcivescovo Alessandro Borgia continuava: «Nel nome del Signore, alla sua maggior gloria ed a salvezza delle anime, erigiamo e fondiamo ed in essa vogliamo sia provveduto il necessario alla custodia dei Sacramenti: la Santa Eucarestia, il Fonte Battesimale, gli oli santi e le altre cose che spetta alla chiesa parrocchiale tenere e custodire».

Dopo aver delimitato i confini della nuova parrocchia, il documento stabilisce i doveri del nuovo parroco: «deve risiedere nella casa annessa alla stessa



Una cartolina del Santuario di San Girio

chiesa di San Girio, celebri la Messa nelle domeniche e nei giorni festivi, amministrati al popolo i Sacramenti e lo istruisca nelle cose necessarie alla salvezza, lo pasca con la parola e l'esempio, abbia sollecita cura dei malati e dei moribondi, e soddisfi a tutti gli altri doveri di parroco, assegniamo i beni immobili come sopra descritti, situati e confinati, con tutti i diritti ed azioni, i quali beni dichiariamo che debbano godere tutti i privilegi, immunità ed esenzioni per diritto e consuetudine. L'onere peraltro di pagare il canone annuo di quindici scudi all'ospedale di S. Maria della Carità della città di Fermo, vogliamo sia adempiuto dallo stesso pievano di S. Stefano e suoi successori in perpetuo. La nuova chiesa così eretta e costituita in Parrocchia assoggettiamo alla giurisdizione nostra e dei nostri successori ed in segno della giurisdizione, i titolari *pro tempore* della nuova detta Chiesa parrocchiale, in futuro, in perpetuo, ogni anno nel giorno della Assunzione della B.V.M. del mese di agosto, siano obbligati a riconoscere Noi e i nostri Successori con cinque Giulii d'argento, a norma del Concilio Romano e del Nostro Concilio Provinciale».

L'arcivescovo, se riconosceva da un lato alcuni oneri al pievano di S. Stefano, lo gratificava anche di alcuni onori: «Affinché poi sia reso il debito onore alla Chiesa matrice di S. Stefano, riserviamo al Pievano *pro tempore* di S. Stefano il diritto di presentare il titolare (da nominarsi da noi), quello che egli

giudicherà il più degno tra quelli che saranno approvati da Noi e dai nostri Esaminatori prosinodali, nel concorso, a norma del Concilio Tridentino: Sess. XXIV, cap. XVIII». Gli oneri erano anche estesi al nuovo parroco di San Girio: «Vogliamo inoltre che il Rettore della nuova parrocchia, nella festa di S. Stefano, sia tenuto ad intervenire alle Sacre Funzioni nella Chiesa Matrice, tanto ai Vesperi quanto alla Messa solenne, e nella festa del *Corpus Domini* sia tenuto a partecipare alla solenne processione che il pievano conduce attraverso il paese».

La bolla terminava così: «Dato a Fermo, dal nostro Palazzo Arcivescovile in questo giorno: 28 novembre 1739. Alessandro Borgia, arcivescovo e principe di Fermo, il cancelliere». Antonio Volpini, di Recanati, esperto di misurazioni antiche e storico locale, interpellato da Alvise Manni, un amico comune, scrive: "Il moggio in origine era una misura di capacità, variava a seconda delle località italiane (Roma, Firenze, Milano, Napoli). Come area di terreno variava da m2 3265 a m2 4716. La canna agrimensoria nello Stato Pontificio tra il 1700 e il 1800 era di mt. 2918.

Per la valuta questi sono i VALORI: 1 scudo = 5 lire, 1 bajocco = 10 centesimi, 1 lira = 20 bajocchi, 1 paolo = 10 bajocchi = 1/2 lira".

Il lettore può farsi un'idea a quanto ammontassero i beni immobili posseduti dalla parrocchia di San Girio. •

P. S. GIORGIO: MEDITAZIONE, MASSAGGI OLISTICI, PILATES, REIKI

# RITRATTI:

## Ilaria Isidori

Adolfo Leoni



**A** Casa-bianca di Fermo è già estate. Gente in costume e bicicletta.

Cerco l'associazione Vidya (termine sanscrito che vuol dire «conoscenza di sé»), lungo il Viale. È una associazione sportiva che mira al ben-essere.

Mi accolgono il profumo di lavanda e il sorriso franco e aperto di Ilaria Isidori. Di lei voglio parlare. La sua storia è interessante: donna curiosa e alla costante scoperta di sé. Dopo la visita alla struttura, ampia, linda, pacificante, inizia la chiacchierata e Ilaria si rivela un fiume in piena. Tutto nasce dal volersi capire meglio. A 14 anni fa parte dell'Azione cattolica di Porto San Giorgio, ma lo sguardo è libero e la porta ad interessarsi di buddismo. Sono anche i momenti adolescenziali in cui si cercano amici veri, risposte profonde. Inizia così un corso yoga nella sua città. A tenerlo è la maestra Marisa Lucci, la prima nelle Marche. Dallo Yoga, Ilaria passa al Reiki che è, si legge in un manuale, «una pratica spirituale». Siamo nel campo della scienza olistica. «Il Reiki è stato inserito nei reparti oncologici di alcuni ospedali del nord Italia» mi spiega Ilaria, «e in Toscana è stato aperto un ospedale olistico». Ilaria si sente molto meglio. Nel 2001 se ne va in India per seguire e meditare nella scuola di Osho Rajneesh, mistico e maestro

spirituale. Nel 2007 ci torna sulle tracce di Sai Baba. Nel frattempo lavora come «tata» presso una famiglia ma continua a seguire corsi di reiki arrivando al terzo livello e master. Poi frequenta i quattro anni dell'Accademia di Medicina cinese e shiatsu, corsi di massaggio, prende il diploma da estetista («per saperne di più sul corpo umano»). Come spesso accade, circostanza non causale, Ilaria s'incontra con Katia Acioli, brasiliana, laureata in scienze motorie, in Italia da anni, insegnante di yoga. Dinanzi ad un caffè, scatta l'idea di dar vita ad una associazione per il ben-essere della gente e la crescita personale. L'inaugurazione a settembre 2016. Fatto.

«Abbiamo immaginato, progettato e creato un luogo aperto di confronto e crescita personale... Un luogo in cui la medicina occidentale si integra a quella orientale dando vita ad un più ampia osservazione dell'essere umano come entità imprescindibile di corpo mente e spirito». Il Centro offre momenti di meditazione, massaggi olistici, yoga, pilates, tai chi, ginnastica posturale. Il Reiki resta sempre il motore di Ilaria, l'energia che la spinge.

Tra le tante cose che fa, le resta il tempo anche per la fotografia («amo i paesaggi e i colori»), per la pittura («in questo campo preferisco l'astrattismo»), per la musica («ho imparato il pianoforte, in auto ascolto musica lirica e leggera»). Sorriso, stretta di mano gagliarda e un arrivederci. •



**Ilaria Isidori** classe 1974, è nata a Porto San Giorgio dove risiede. Si è diplomata presso l'Istituto Magistrale «Bambin Gesù» di Fermo e ha seguito i corsi per segretaria d'azienda. Per alcuni anni ha condiviso l'attività paterna (gioielleria) a Porto San Giorgio. Successivamente ha aperto un asilo nido a Campiglione di Fermo.

Ha come bussola quella del formarsi continuo. Paragona la personalità dei viventi ad una cipolla che pian piano, foglia dopo foglia, si svela. Dopo tanti corsi e tante specializzazioni, è stata chiamata a Cortina per i massaggi olistici in una Spa a cinque stelle.

Dice di sé: «Mi affido sempre all'Universo».

DON LUIGI CIOTTI, MARIO LANCISI, PADRE ERNESTO BALDUCCI, CARDINALE LO

# Il sogno di una Chiesa po

Raimondo Giustozzi



**D**on Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, così scrive nella

prefazione al libro di Mario Lancisi, *Don Milani, la vita*: “Di certi posti aspri e selvatici si usa dire che sono abbandonati da Dio, proprio a Barbiana, Dio aveva trovato in don Milani un testimone straordinario, capace di saldare il Cielo e la Terra, il vangelo e la giustizia sociale, l’essere cristiani e l’esser cittadini in questo mondo e per questo mondo... Barbiana degli anni cinquanta si riflette nelle tante Barbiane del nostro tempo, quelle dell’Africa e dell’America Latina, delle zone di guerra e di certe spiagge del Mediterraneo, dove a volte le onde depongono i corpi delle vittime della fame, della schiavitù e dell’ingiustizia globale, 1.582 nel solo 2006. Ma anche le Barbiane di chi dall’altra parte è approdato, senza però trovare pace e dignità: quelle delle baraccopoli e dei quartieri ghetto, delle case sovraffollate e dei rifugi di fortuna, quelle di chi cade in mano alle mafie del caporalato e della prostituzione. Don Milani è attuale anche per la radicalità, la passione, la coerenza con cui ha percorso il suo tratto di strada. Una coerenza e una radicalità che non smettono di provocarci, essere pungolo alle nostre coscienze, animate da una fede che, scrive giovanissimo in *Esperienze pastorali*, non è qualcosa da infilare alla prima occasione nei discorsi, ma un modo di vivere e di pensare”.

Mario Lancisi, nel libro ricordato scrive: “Don Milani è stato uno dei santi più importanti della Chiesa contemporanea, anche se proprio per questa sua autentica santità probabilmente non verrà mai canonizzato. Ma è stato anche uno dei più grandi intellettuali dell’Italia del secondo Novecento. Non-

stante i numerosi libri scritti su di lui, don Milani è, infatti, ancora sottovalutato come intellettuale e straordinaria coscienza critica della società italiana. Si è trovato ad operare nell’Italia della Guerra Fredda, è stato stretto fra troppe chiese, e con nessuna di loro lui, idola della verità senza se e senza ma, è mai riuscito a venire a patti. Per questo ci si è affrettati a farne un ritratto stereotipato sia dal punto di vista religioso sia politico. Forse ora, finito il tempo delle opposizioni ideologiche della Guerra Fredda, è arrivato il momento propizio in cui il pensiero di don Milani, liberato dai pregiudizi che finora hanno accompagnato le sue varie interpretazioni, possa essere studiato e discusso con la serietà e il rigore scientifico che merita, considerata la rilevanza e l’attualità dei temi di fondo della sua opera”.

•••

**Ai nuovi problemi del mondo industriale si davano risposte arcaiche. Don Milani comprese che era necessario un profondo cambiamento.**

Padre Ernesto Balducci (Santa Fiora, 6 agosto 1922 – Cesena, 25 aprile 1992), fondatore della rivista *Testimonianze*, grande amico di don Milani, così scrive di lui: “Ovunque l’obbedienza lo avesse portato, don Lorenzo avrebbe fatto quel che fece a Barbiana, noncurante delle variazioni di tempo e di spazio, coerente ad ogni costo al proprio credo assoluto. Poco importa, alla fine, che sia stata o sia la via più giusta: giusta era la sua dedizione, la sua costanza, e la violenza della sua contestazione. Egli era davvero, a suo modo, un guerrigliero: molti di noi che hanno deciso di rimanere nelle



Lorenzo Milani

strutture costituite obbligandoci forse al quotidiano compromesso nella speranza di servire la stessa causa, ci siamo astenuti dal giudicare alcune sue mosse incomprensibili, perché anche noi avevamo da chiedergli di non giudicarci. Dalla trincea dei poveri egli ci ha invece giudicato più di una volta, ma tocca a noi sopportare in silenzio il suo giudizio, così vicino al giudizio a cui ci costringe il nostro esame di coscienza. (...)

La parte dei poveri è quella giusta, non tanto in nome di un’uguaglianza economico-politica, ma in nome del futuro del mondo, il cui germe è là dove i poveri, imparano giorno dopo giorno, e forse senza saperlo, i modi e i tempi del giudizio di Dio. Nella minuscola parrocchia di Barbiana la Chiesa è riuscita a crescere nell’interno di un piccolo popolo in crescita: essa non era più, per quei ragazzi, da un’altra parte, era dentro il loro modo di diventare uomini. Immerso nel suo particolare, don Milani ha tentato una risposta universale. Per testimoniare tutto questo, don Lorenzo ha scelto la via della rottura, si è servito del gruppo dei suoi figli come di una via concreta per raggiungere la totale spogliazione di sé, per aggredire, una volta spogliatosi d’ogni egoismo, il mondo degli altri e far nascere nella coscienza di

tutti noi, prelati, preti, professori, comunisti, radicali e giornalisti, il piccolo amaro germoglio della vergogna che è appena la remota premessa di qualcosa di più” (Balducci, *Testimonianze* 1967).

In un libro *Io e don Milani*, in libreria per le edizioni San Paolo, padre Ernesto Balducci, di cui ricorre quest’anno il venticinquesimo anniversario della morte (Cesena, 25 aprile 1992), in una silloge di scritti inediti, tratteggia in modo impagabile il quadro storico religioso della Firenze dei suoi tempi e di don Milani.

Il capoluogo di regione, per tutti gli anni cinquanta, rappresentava un punto di riferimento per tutta la chiesa italiana. Tre figure s’imponono all’attenzione di tutti: il cardinale Elia Della Costa, don Giulio Facibeni e il sindaco Giorgio La Pira.

“Don Milani conobbe la Chiesa in questa cornice. La sua vocazione ebbe modo di maturare in questo humus fecondo... Don Milani aveva quella purezza di sguardo che gli derivava dal non avere un retroterra di educazione cattolica. Egli aveva la possibilità del gesto schietto, immediato ed un linguaggio libero, che per noi che abbiamo passato una lunga trafila di cancelli di seminario è sempre un linguaggio difficile. Don Milani ha potuto per questo, immediatamente avvertire l’ambiguità di una Chiesa in cui tutto l’apparato si appoggiava, come gravitazione spontanea, sulla civiltà contadina moribonda. I problemi nuovi che emergevano dal mondo industriale avevano risposte arcaiche, generiche, moralistiche, non sufficientemente misurate sulla severità del problema posto dalla lotta di classe. Don Milani comprese che c’era da compiere una mediazione. Bisognava lasciare la pastorale vecchio tipo, i moduli propri della catechesi tradizionale, e bisognava portare i ragazzi, il popolo a una presa di coscienza. C’era una missione culturale da compiere

LORIS CAPOVILLA, GIGI GHIROTTI HANNO DETTO DI DON MILANI...

# vera e rivoluzionaria

attraverso la scuola. La scuola, luogo ideale dove i figli della società ambigua, industriale a contadina insieme, dovevano liberarsi dai condizionamenti di provenienza, ed acquisire coscienza precisa delle proprie responsabilità e della realtà storica che avevano davanti. La scuola, come luogo di passaggio da una condizione di passività, di subordinazione, di alienazione ad una libertà di coscienza e di giudizio... I superiori pensarono che spostandolo a Barbiana lo avrebbero collocato su un binario morto... Barbiana invece fu il luogo ideale per la sua maturazione. Questa è l'astuzia della ragione in senso laico, in senso religioso, della Provvidenza. Là dove i superiori pensavano di arginare un uomo, essi gli crearono il piedistallo adatto. Ecco i paradossi che Dio prepara per i suoi servi migliori".

Mons Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, così scriveva di don Milani:

«Ho fatto poco per lui, all'infuori della sollecitudine di procurargli le medicine richieste alla Farmacia Vaticana. Vittima dell'ambiente non osai recarmi a Barbiana. Me ne dispiace tuttora. A distanza di anni si capisce meglio che, in ogni caso, bisogna sempre separare il grano dal loglio. Non tutto era perfetto in lui, ma tutto proveniva dalla sua granitica fede, dalla fiducia nella Chiesa. Dall'amore per tutti i poveri, annoverandovi i più derelitti, i senza Padre celeste. A chi ha insinuato cedimenti di lui al comunismo, basta suggerire la lettura della prima lettera della raccolta Mondadori (oggi in *Lettere di don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, San Paolo, 2007 ndr.): «A un giovane comunista di San Donato» (1950). Alcune sue esternazioni lasciavano impietriti, come le voci dei profeti i quali non conoscono sfumature di sorta. È Dio che detta a loro certe condanne? Sembra di dover rispondere affermativamente. Tuttavia non spetta a ciascuno di

noi darne la sicura interpretazione. Quando don Milani in una lettera all'arcivescovo cardinale Florit accusa la curia fiorentina di "crudeltà puerili, sadiche, irreligiose, incoscienti", rimaniamo col fiato sospeso, e ci rendiamo conto delle reazioni. Viene in mente l'asserzione di Bossuet: «La Chiesa si regge sulle due ali della dottrina e della disciplina. Conchiudo questa nota, carica di rimpianto e di speranza, con la confessione di Georges Bernanos, altro polemistista che non si tirava indietro quando c'erano di mezzo la fede, la redenzione, la dignità dell'uomo; e tirava fendenti impietosi, magari col rischio di incorrere, come minimo, in un monito dell'Autorità ecclesiastica: «Non vivrei cinque minuti fuori della Chiesa, e se ne fossi cacciato, vi tornerei subito a piedi nudi, in camicia, e al corda al collo qualunque fosse la condizione che vorreste farmi. Lorenzo Milani era della stessa tempra!»» (*Famiglia Cristiana*, 05 marzo 2017).

Bella fu anche la testimonianza di Gigi Ghirotti raccolta nell'articolo *Uno scontro*, citato anche nel libro di Neera Fallaci:

«Una volta sola incontrai don Lorenzo Milani. Il ricordo di quell'incontro mi ha sempre perseguitato, e ancor oggi quando penso al priore di Barbiana e all'accoglienza che mi riservò in quell'unica occasione che ebbi di avvicinarlo, non so trattenerne un moto di dispetto. Il dispetto di non averlo capito, o di non essermi fatto capire, e di avere, comunque, perduto l'opportunità di afferrare un po' meglio il filo d'un discorso che avrebbe potuto condurci lontano, nel distacco o nell'affetto».

Don Milani non conosceva il giornalista, uno dei pochi che si distingueva per l'integrità morale e per la serietà messa nella propria professione. Nel corso della visita, Ghirotti che era salito a Barbiana con un altro giornalista, Ferranti Azzali de *Il Resto del Carlino*, subì un interrogatorio di terzo grado

sulle bugie dette dai giornalisti, senza «la possibilità di reagire con un discorso filato e responsabile intorno ai diritti della libertà di stampa nel quadro dei diritti della proprietà privata».

Scrivendo Gigi ancora Ghirotti: «Di don Milani mi rimase un'impressione contrastante; da un lato scorgevo il suo limite in un acre e immisericordioso sentimento di protesta contro il mondo che lo aveva allontanato da sé e confinato a vivere lassù.

•••

**Mi sembrava degno di ammirazione un prete che scioglieva il groviglio del compromesso con potere e privilegi.**

Dall'altro, per tanti preti che avevano insegnato e continuano a insegnare l'ipocrisia, l'obbedienza idiota a tutti e a tutto, il cristianesimo come rassegnazione bovina, il cattolicesimo come pigra ripetizione di giaculatorie e di luoghi comuni, mi sembrava che fosse degno di ammirazione un prete che scioglieva questo groviglio di compromessi con la società.

Mi parve giusto che un maestro, per tante centinaia di migliaia di maestri che salgono in cattedra a rigirare il disco delle nozioni apprese, fosse disceso in quell'angolo del Mugello a rivelare che la scuola è un'altra cosa, e tutta diversa da quella che conosciamo, riveriamo, paghiamo e pretendiamo, ancora, che sia diffusa e praticata ulteriormente. La scuola come palestra comune per la comune ricerca; il pulpito e l'altare come punti di riferimento della comunità per i suoi rendiconti, per le aspirazioni necessarie al vivere in questa terra pur proiettando la propria fatica in una dimensione più lontana e non raggiungibile allo sguardo umano.

Queste mi sembrano le lezioni indimenticabili di don Milani, il suo lascito alla società ecclesiastica di cui fa parte, alla scuola italiana sulla quale innestò un'esperienza importante e degna di altissimo rispetto, alla società democratica tutta, che deve riconoscenza e attenzione a tutti coloro che ne sperimentano sul vivo la debolezza, e che la onorano di ruvida critica e di pungente rampogna...

Nella mia memoria, don Lorenzo rappresenta un morto irrequieto, che non lascia vivere in pace. Me lo porto dietro così, come un aculeo, un dubbio grave della coscienza: sono questi, dopotutto, i morti che non muoiono mai».

Mi ha fatto bene rivisitare don Milani e quello che hanno scritto o hanno detto di lui, come don Luigi Ciotti, padre Ernesto Balducci, il cardinale Loris Capovilla, Mario Lancisi e Gigi Ghirotti.

Mi hanno riportato ai sogni giovanili quando vedevo il mondo con gli occhi dell'intransigenza e degli ideali.

Ma anche oggi che quegli occhi sono diventati propri di una certa età, i sogni sono rimasti sempre quelli.

Meglio rimanere un idealista impenitente che un arrivista tra tanti. Non importa poi tanto che ci siano i detrattori di don Milani. Il bene e la verità hanno sempre il rovescio della medaglia, come la calunnia, la malafede o la cattiveria senza aggettivi.

Finalmente, dopo anni di attesa, quelli che amano il priore di Barbiana possono leggere l'opera omnia di don Lorenzo Milani per l'editore Mondadori, collana Meridiani. In due volumi sono raccolti tutti gli scritti di don Milani. Il lavoro editoriale è stato possibile grazie alla passione dello storico Alberto Melloni e di Federico Ruozzi nonché di altri storici e filologi come Anna Carfora, Sergio Tanzarella e Valentina Oldano, che hanno lavorato al progetto per ben dieci anni. •

UNA LETTURA PER VIVERE LA COMPLESSITÀ DEL PRESENTE

# Romano Guardini: considerazioni su un pensatore ancora attuale

Carlo Fattoretta

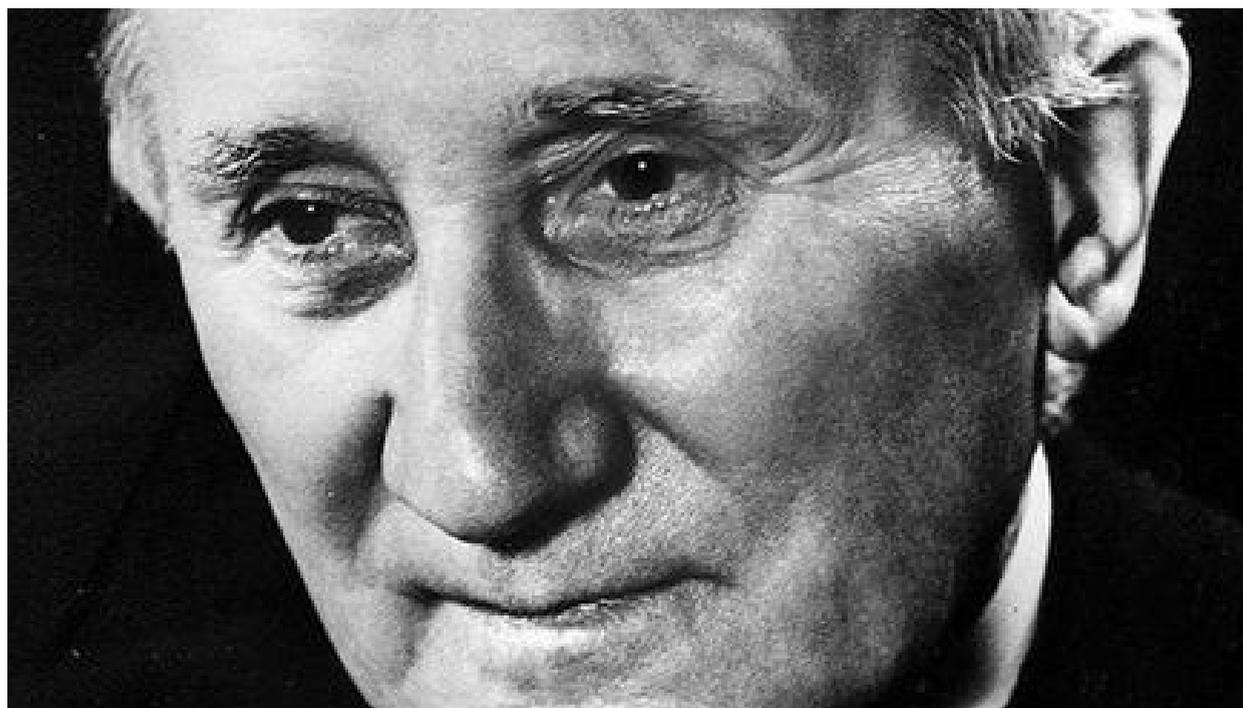
**L'** autonomia della persona umana esiste insieme con la propria interdipendenza.

L'uomo e il mondo hanno completa autonomia senza che ciò contraddica al fatto della loro creazione.

Romano Guardini (1885- 1968) veronese di nascita, vissuto in Germania, ha promosso una scienza che definisce come visione complessiva del mondo nella totalità dell'essere e dei valori.

Mentre le diverse scienze analizzano ciascuna un aspetto particolare della realtà, mentre la metafisica dei filosofi intende la totalità del reale come un elemento gnoseologico astratto, il Guardini indaga l'essenza del mondo nelle sue manifestazioni tangibili con una interpretazione complessa del cosmo e con una conoscenza un'onnicomprendiva.

La realtà, secondo questo studioso, è conoscibile nella sua totalità e insieme nella sua concretezza unendo i due poli dell'aspetto singolo dell'aspetto totale, poli che non sono in contraddizione. La dialettica idealistica riduceva tutto al soggetto conoscente. Il vivente concreto viene denaturalizzato quando si pensa che il polo del 'totale' neghi il polo del 'particolare'. Essere realtà dipendente non esclude il suo essere realtà autonoma. La realtà è conoscibile non in



Il teologo Romano Guardini

una alternativa contraddittoria con cui ciascun polo si escluda, ma nella convivenza di aspetti diversi, come la vita stessa è dinamica ed è nello stesso tempo statica.

L'opposizione dei poli non comporta la loro contraddizione. Così la persona singola e la comunità convivono e ogni singolo particolare è inserito in un contesto per cui la vita esperienziale è unita alla speculazione gnoseologica senza cadere nei settorialismi, restando nella dinamica della universalità. Un esempio del convivere degli

opposti è il silenzio insieme con la parola.

Il Guardini indaga i campi del sapere rivolgendo la sua attenzione ai numerosi studiosi, protagonisti della cultura contemporanea in cui alcuni usano il razionalismo astratto, altri l'intuizionismo discontinuo, fino ad escludere il Creatore. In Cristo si nota l'autentica visione che unisce la reale umanità all'intera totalità divina. Il filosofo non cede al conformismo, non gioca ad opporsi ai contemporanei per anticonformismo, ma usa l'auten-

ticità della disamina che comporta forza e temerarietà spirituale.

Da docente universitario, il Guardini fa notare che il Creatore non è un ostacolo a che metodicamente la natura, il soggetto e la cultura vengano riscontrati nella libertà della loro autonomia, come realtà create. Convivono la creaturalità esistenziale e la totalità dell'essere, come gli afflitti sono beati evangelicamente. Senza snaturalizzare nulla di ciò che è concreto e tangibile, tutto è unificato nel conoscere la totalità dell'essere. •

UN CULTO IDOLATRICO CON MILIONI DI ADEPTI IN TUTTO IL MONDO:

# LA SFEROLATRIA

Giuseppe Fedeli



*"C'è una differenza di linguaggio. Moggi è più grezzo di un Moratti, ma dal punto di vista etico non vedo grande differenza" (così in una intervista del 2006 il compianto Oliviero Beha)*

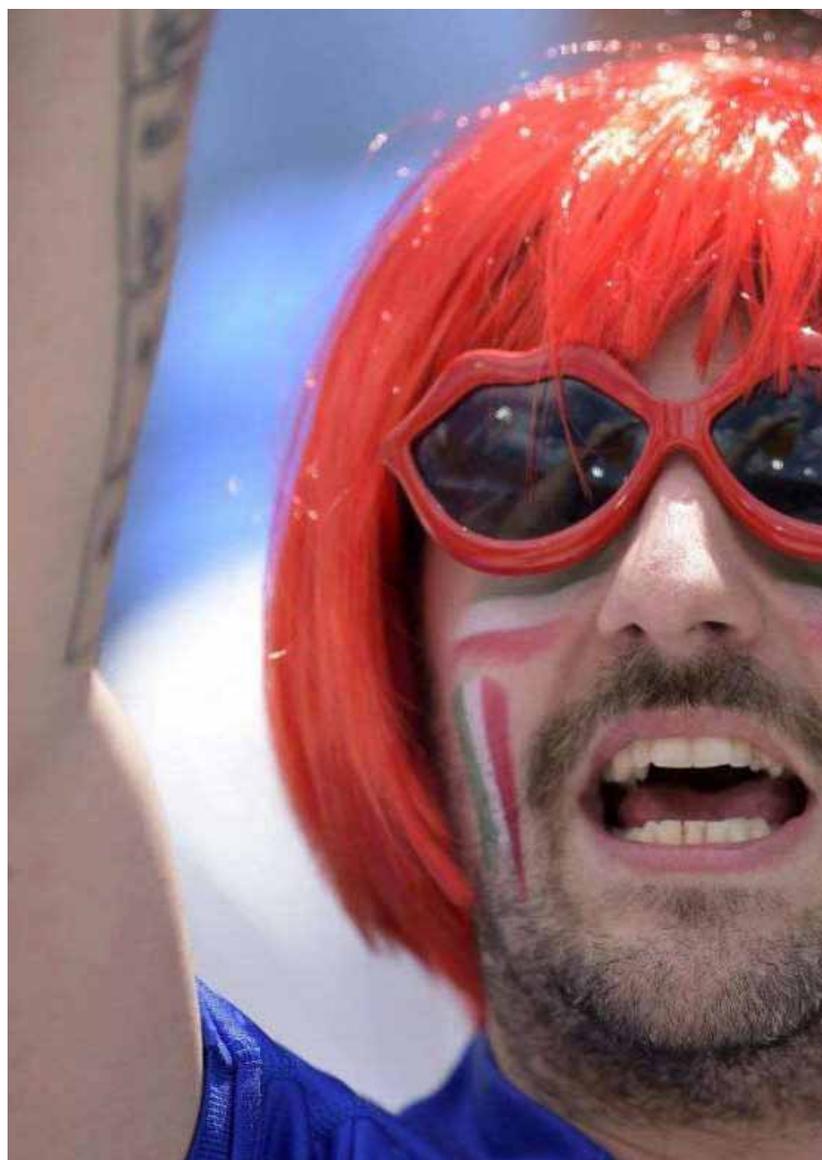
**T**empo fa ebbi a definire il fenomeno "sferolatria", ovvero adorazione della palla-idolo, diffondendosi su quello che è il mondo che ruota intorno a questa dimensione, che catalizza gli appetiti più bassi e gli istinti belluini di troppe persone, "desolatamente" sole.

Il mio calamo colpì duramente interessi che si agglutinano intorno ad un universo marcio, senza più alcun valore, comunque assolto *antequam processus sit per statuto*, perché le partite piacciono troppo a chi ha le leve del comando.

Non voglio spingere troppo sull'acceleratore, perché lo spettacolo che offre il calcio è magnifico: la mia disamina vorrebbe andare un po' più a fondo, con gli inevitabili limiti che si porta appresso.

A mio avviso, il calcio è un salvacondotto in cui converge per l'appunto la parte non "elaborata" di una moltitudine indistinta e "abbrancata" che, attraverso una metafora/allegoria, traduce il proprio malcontento, le proprie frustrazioni, la propria dis-appartenenza al "reale" convogliando ogni ragione nel verdetto di un match che dura 90 minuti. In altre parole, lo sfogo istintivo/istintuale serve o a sublimare, o - di

converso - a precipitare ancor più uno stato d'animo inguaribile: una stimung che omeopaticamente ci si illude di medicare con un trofeo che è cosa d'altri, ma che per traslato si pensa appartenga (anche) a chi porta il tifo della squadra del cuore: di qui quella eu-foria che spesso si traveste di teppismo (et viceversa). Per carità, il tifo è una "realtà" quasi innata: chi non ha mai tifato per una squadra?...anche il sottoscritto - prima di aprire gli occhi su uno spaccato che definire vomitevole è poco - seguiva le gesta gloriose dei suoi eroi, le vere partite posso dire, dove i giocatori - mi piace pensare - non erano né dopati né venduti al totogol-totocalcio-calcioscommesse, e chi più ne ha più ne metta. Oggi il "pallone" è un soccer telematico: ripeto, il tifo è "sano" nei giovani, nei ragazzi pieni di vita, con davanti agli occhi l'orizzonte. Ma gli episodi dei moggi degli arbitri venduti degli autogol a tavolino non possono non indurre a una amara riflessione: tutte le strabordanti *royalties* a che servono, se non (attraverso il pilotamento delle partite) a lubrificare e rimpinguare le casse di lobbies senza scrupoli, a finanziare operazioni "occulte", che si prova vergogna nel commentare, tanto sono moralmente riprovevoli? Ritornando alla dimensione psicologico-morale, il dato che la sconfitta della squadra del cuore sia all'origine di deliqui pianti dirotti e sconsolati e, talvolta, di infarti la dice lunga sul fatto che questo feticcio non è altro che un riempitivo di un vuoto esistenziale che nessuna palla nessuna "ola" nessun terzino fluidificante potrà mai riempire. Il football dovrebbe essere un qual-



Il volto di un nuovo adoratore: lo "sferolatra"

cosa che si pone a lato della formazione e costituzione della personalità, che non necessita di *panem et circenses* per consolidarsi: ma si sa, il mondo è vecchio quanto se stesso, e di pane e di vertimento (secondo l'etimo latina) è sempre vissuta

la "massa", a partire dagli antichi romani che pure tanto ci hanno insegnato: in ultima analisi, il calcio è un investimento metaforico in "essere" che non ha però sostanza, a meno che per sostanza non s'intenda Mammona. •

## MARNACCHIA: IL RIFUGIO DELLE BENEDETTINE DI AMANDOLA

## Monache a prova di sisma

Adolfo Leoni



**L**a destinazione era un'altra. Capita però

che qualcosa attragga di più e si cambi meta.

L'Abbazia dei santi Vitale e Ruffino resta sempre di una suggestione unica.

Lascio l'auto, faccio un giro, la chiesa è chiusa, e prendo a piedi per Marnacchia: un promontorio che si slancia su Amandola.

Tre chilometri tra vegetazione che s'intreccia ad arco proteggendo dal sole.

Sul crinale incontro un ciclista che riprende fiato. Due chiacchiere tra noi. Non è marchigiano.

Una piccola lepre scappa per la campagna di grano, papaveri e ciliegie: orecchie dritte e velocità notevole.

Amandola è molto più sotto. Si scorge Sarnano. Sul versante opposto: il punto trigonometrico della montagna di Montefalcone, con torre e campanili che spuntano sul fianco destro. Di Smerillo, solo i cipressi del camposanto.

Nello zaino porto Il Piccolo Principe: «Non si vede bene che con il cuore». Andiamogli dietro, e così riemerge una vecchia canzone: «Parsifal, Parsifal non ti fermare e lascia che sia la voce unica dell'ideale ad indicarti la via. Sarò con te io ti ho messo una mano sul cuore...».

Marnacchia è una spruzzata di case, un po' qua un po' là. Si vedono i segni del terremoto. Ma si incontrano anche villette ben salde, in pietra di fiume, inzuppate nel verde.

Tre cani sotto un olmo fanno la guardia ad un agglomerato di abitazioni. Non gradiscono il nuovo

venuto.

Passa una panda della Forestale. L'autista saluta. Anch'io sono vestito di verde. Avrà pensato a un collega.

La piccola chiesa di Santa Maria è andata giù. Non c'è più tetto. Hanno messo in sicurezza la metà delle mura, dal basso in su.

Incontro la signora Giovanna Galbiati. È la titolare della Querceta: quasi un borghetto con quattro case recuperate, un B&B molto bello, nel silenzio dinanzi ai Sibillini, prato curato, stanze arredate con mobilio restaurato dall'ex insegnante di lettere a Bergamo.

In un salottino noto una Madonna della Tenerezza, dono di un'artista ospitato.

Continuo la camminata, a scen-

dere. Un canto! Non è quello degli uccelli. Voci femminili. Un segnale un po' sbiadito indica spartanamente: «Benedettine». È la comunità di Amandola sfollata dall'antico monastero. Seguo la melodia. Al cancello, quella che poi mi indicheranno come suor Gloria, scava con la zappa e mette pietre per un muretto. È nigeriana e lavora sorridente. Nigeriane (quattro) sono anche quelle della musica. Le scorgo da una finestra del piano terra. *Benedictus Deus*: «stanno imparando la melodia in latino per poi passare al Gregoriano» mi spiega il maestro Sandro Barchetta da Montemonaco. Un'altra monaca sta lavorando con la macchina per cucire, un'altra ancora s'in-

tegna a preparare ciliegie per la marmellata.

Suor Scolastica è la Badessa. Mi fa entrare. L'ospitalità benedettina è nella Regula. La casa di campagna è spaziosa, certo non come il monastero lesionato. Ma ci si adatta.

Stanno recuperando spazi interni ed esterni. Arriverà un container. Le suore africane vorrebbero allevare conigli. La Badessa ci sta riflettendo.

Comunità allegra e frizzante. Mi rimetto in marcia. Sono contento. Mi assale il tormentone di mia nipote Elisabetta:

«Ma il coccodrillo come fa? Booohh».

Come si potrebbe viver meglio! •



Amandola vista da Marnacchia

IL FLORIDO MERCATO DELLE MEDICINE ALTERNATIVE

# Il sacrificio del piccolo Francesco

Rossano Buccioni

**D**opo infermieri che si fanno il selfie col cadavere di un anziano paziente o medici che per vincere la depressione sentono di accanirsi contro le persone che hanno in cura, ecco il caso di Francesco Bonifazi, il bimbo della Provincia di Pesaro che è morto per le complicità di una otite curata con metodi omeopatici. Probabilmente la famiglia di Francesco sceglie la via omeopatica perché condanna quella che è stata definita "dominanza medica", fatta di tecniche spersonalizzanti, marginalizzanti la libertà di decisione del paziente e lesive della naturale capacità del corpo di auto-guarirsi. Il medico omeopata sostiene che il rimedio appropriato per una malattia sarebbe dato dalla sostanza che, in una persona sana, induce sintomi simili a quelli osservati nella persona malata. Ogni tanto le medicine alternative rimettono in discussione il potere della medicina ufficiale. I cittadini

con il "consenso informato" possono limitare il potere del medico fino ad arrivare al rifiuto dei trattamenti sanitari. Nel caso del piccolo Francesco però ci si è spinti molto oltre e si è messa in discussione l'evidenza scientifica. Si deve ammettere che quando entriamo nello studio di un medico, in certo modo smettiamo di essere persone nel momento esatto in cui ci sdraiamo sul lettino. Da quel momento diventiamo corpo, siamo osservati, visitati, misurati perché coincidiamo con i nostri sintomi. Della persona che siamo e dell'anima che ci appartiene la scienza non sa che farsene. L'uomo non essendo solo corpo, diffida delle esclusive ipotesi deterministico-scientiste di lettura della sua malattia. A questo livello si crea un florido mercato di medicine alternative, speculare alla riduzione dell'umano alle sue componenti biochimiche. In certi casi occorre un equilibrio ed una sensibilità che, quando sopraggiunge la malattia, si fa fatica a garantire. Quando salute e "Salvezza" non erano così disgiunte, il medico

ed il Prete raggiungevano i malati con la stessa carrozza. Dove falliva l'uno riusciva l'altro. Verso la fine del 1700 il Prete scese da quella carrozza ed il posto lasciato libero fu occupato dalla deontologia professionale del medico, un'etica "riflessiva" delle professioni, vale a dire stabilita all'interno di un dato ordine professionale capace di selezionare gli ordinamenti giusti per mantenere la propria autonomia ed escludere il giudizio esterno sulla propria operatività. Le professioni così sterilizzano il giudizio esterno - di cultura diffusa - sull'ambito delle azioni "interne" con le deontologie che serviranno a contenere e giustificare i mondi autonomizzati della divisione del lavoro (differenziazione sociale). Tuttavia, se il giocatore diventa anche arbitro delle sue azioni, il tutoraggio deontologico lascerà il tempo che trova, dato che solo un arbitro esterno al proprio ambito professionale potrà garantire un autentico rispetto di regole generali, evitando la loro pericolosa declinazione per scopi particolari.

Il medico deve agire in scienza e coscienza centrando sulla propria capacità di analisi e di vaglio prognostico la possibilità di operare per la salute del paziente. Tuttavia, fino ai primi anni del 1900, restano delle tracce evidenti della "contaminazione" religiosa della medicina. I malati psichiatrici infatti, all'atto della propria dimissione dai manicomi, avendo completato un confortante percorso di recupero, si vedevano apporre sulle proprie cartelle cliniche una sigla, D.C., cioè "Deo Concedente". Tornando al nostro tempo, il fascino misticheggiante di alcuni convincenti terapeutici mostra la pericolosa oscillazione tra sfiducia nella professione medica e facile affidamento a chi riesce ad aver ragione della credulità personale in epoche di erosione delle certezze e disperata ricerca di un proprio accesso alla felicità. Se nella salute o nella Salvezza - o in frequenti quanto improbabili loro commistioni - purtroppo è questione difficile da stabilire. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



## La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:  
Colocrea  
www.colocrea.it

Redazione:  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

Editore:  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 12/06/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavoce delle marche.it

- /periodicolavoce delle marche
- /+Lavoce delle marche1892
- /Voce delle Marche
- /lavoce delle marche

FIC  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici